



DIREZIONE – AMMINISTRAZIONE – REDAZIONE
Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9685 del 29.2.1964
Scuola Tipografica "Emiliani" Rapallo - Tel. 0185 58272
Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Vol. LXXIV - N. 2 (Fasc. 272)

APRILE-GIUGNO 2000

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena, 8 - MORENA-ROMA

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Atti del Papa

- Messaggio in occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù . pag. 2
Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale di preghiera
per le vocazioni » 7
Omelia per il Giubileo della Vita Consacrata » 11
Omelia per il Giubileo dei presbiteri,
nell'ottantesimo genetliaco del Santo Padre » 15

Atti della Santa Sede

- Penitenzieria Apostolica: concessione di indulgenza » 18

Atti del Preposito generale

- Decisioni » 19

Riunioni del Consiglio generale

- Verbale n.14, 5-6 aprile 2000 » 21
Verbale n.15, 3-5 maggio 2000 » 24
Verbale n.16, 17 maggio 2000. » 28
Verbale n.17, 2 giugno 2000. » 29
Verbale n.18, 14 giugno 2000. » 30

Coordinamenti Generali di settore

- Delega e responsabili » 31

Coordinamento per la formazione:

- Incontro dei Novensili (2-6 gennaio 2000) » 33
Programmazione generale » 36

Coordinamento per la pastorale giovanile vocazionale:

- Linee programmatiche per il 2000 » 40

RASSEGNA

In memoriam

- Padre Antonio Romero » 42

Studi

- L'orfano e la vedova nella Sacra Scrittura » 44
Gli ordini per educare li poveri orfanelli » 56

Vol. LXXIV - N. 2 (Fasc. 272)

APRILE-GIUGNO 2000

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena,8 - MORENA-ROMA

ATTI DEL PAPA

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DELLA XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14)

Carissimi giovani!

1. Quindici anni fa, al termine dell'Anno Santo della Redenzione, vi affidai una grande Croce di legno invitandovi a portarla nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e come annuncio che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione. Da allora, sostenuta da braccia e cuori generosi, essa ha compiuto un lungo ed ininterrotto pellegrinaggio attraverso i continenti, mostrando che la Croce cammina con i giovani e i giovani camminano con la Croce.

Attorno alla «Croce dell'Anno Santo» sono nate e si sono sviluppate le Giornate Mondiali della Gioventù, significativi «momenti di sosta» nel vostro cammino di giovani cristiani, invito continuo e pressante a fondare la vita sulla roccia che è Cristo. Come non benedire il Signore per i numerosi frutti suscitati nelle singole persone ed in tutta la Chiesa dalle Giornate Mondiali della Gioventù, che in quest'ultima parte di secolo hanno ritmato l'itinerario dei giovani credenti verso il nuovo millennio?

Dopo aver attraversato i continenti, questa Croce fa ora ritorno a Roma portando con sé la preghiera e l'impegno di milioni di giovani che in essa hanno riconosciuto il segno semplice e sacro dell'amore di Dio per l'umanità. Sarà proprio Roma, come sapete, ad accogliere la Giornata Mondiale della Gioventù dell'Anno 2000, nel cuore del Grande Giubileo.

Cari giovani, vi invito ad intraprendere con gioia il pellegrinaggio verso questo grande appuntamento ecclesiale, che sarà, a giusto titolo, il *“Giubileo dei Giovani”*. Preparatevi a varcare la Porta Santa, sapendo che passare attraverso di essa significa rinvigorire la propria fede in Cristo per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato (cfr *Incarnationis mysterium*, 8).

2. Ho scelto come tema per la vostra XVª Giornata Mondiale la frase lapidaria con cui l'apostolo Giovanni esprime il mistero altissimo del Dio fatto uomo: *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* (Gv 1,14). Ciò che contrassegna la fede cristiana, rispetto a tutte le altre religioni, è la certezza che l'uomo Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio, il Verbo fatto carne, la seconda persona della Trinità venuta nel mondo. Questa «è la gioiosa convinzione della Chiesa fin dall'inizio, allorché canta «il grande Mistero della pietà»: Egli si è manifestato nella carne» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 463). Dio, l'invisibile, è vivo e presente in Gesù, il Figlio di Maria, la *Theotokos*, la Madre di Dio. Gesù di Nazaret è Dio-con-noi, l'Emmanuele: chi conosce Lui conosce Dio, chi vede Lui vede Dio, chi segue Lui segue Dio, chi si unisce a Lui è unito a Dio (cfr Gv 12, 44-50). In Gesù, nato a Betlemme, Dio sposa la condizione umana e si rende accessibile, facendo alleanza con l'uomo.

Alla vigilia del nuovo millennio, vi rinnovo di cuore l'invito pressante a spalancare le porte a Cristo, il quale «a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12). Accogliere Cristo significa ricevere dal Padre la consegna a vivere nell'amore per Lui e per i fratelli, sentendosi solidali con tutti, senza discriminazione alcuna; significa credere che nella storia umana, pur segnata dal male e dalla sofferenza, l'ultima parola appartiene alla vita e all'amore, perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, affinché noi potessimo abitare in Lui.

Nell'incarnazione Cristo si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà, e ci ha donato la redenzione, che è frutto soprattutto del sangue da Lui versato sulla Croce (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 517). Sul Calvario «egli si è addossato i nostri dolori... è stato trafitto per i nostri delitti...» (Is 53, 4-5). Il sacrificio supremo della sua vita, liberamente consumato per la nostra salvezza, sta a testimoniare l'amore infinito di Dio per noi. Scrive in proposito l'apostolo Giovanni: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Lo ha mandato a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana; lo ha «donato» totalmente agli uomini, nonostante il loro rifiuto ostinato e omicida (cfr Mt 21, 33-39), per ottenere ad essi, con la sua morte, la riconciliazione. «Il Dio della creazione si rivela così come Dio della redenzione, «fedele a se stesso», al suo amore verso l'uomo e verso il mondo, già rivelato nel giorno della creazione... Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore, se ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore» (*Redemptor hominis*, 9.10).

Gesù è andato incontro alla morte, non tirandosi indietro di fronte a nessuna conseguenza del suo «essere con noi» come Emmanuele. Si è messo al nostro posto, riscattandoci sulla Croce dal male e dal peccato (cfr *Evangelium vitae*, 50). Come il centurione romano, vedendo il modo in cui Gesù moriva, comprese che egli era il Figlio di Dio (cfr Mc 15,39),

così anche noi, vedendo e contemplando il Crocifisso, possiamo comprendere chi è veramente Dio, che rivela in Lui la misura del suo amore per l'uomo (cfr *Redemptor hominis*, 9). «Passione» vuol dire amore appassionato, che nel donarsi non fa calcoli: la passione di Cristo è il culmine di tutta un'esistenza «data» ai fratelli per rivelare il cuore del Padre. La Croce, che sembra innalzarsi da terra, in realtà pende dal cielo, come abbraccio divino che stringe l'universo. La Croce «si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana» (*Evangelium vitae*, 50).

«Uno è morto per tutti» (2 *Cor* 5,14): Cristo «ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (*Ef* 5,2). Dietro la morte di Gesù c'è un disegno d'amore, che la fede della Chiesa chiama «mistero della redenzione»: l'umanità intera viene redenta, liberata cioè dalla schiavitù del peccato ed introdotta nel regno di Dio. Cristo è Signore del cielo e della terra. Chi ascolta la sua parola e crede nel Padre, che lo ha mandato nel mondo, ha la vita eterna (cfr *Gv* 5,24). Egli è «l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo» (*Gv* 1, 29.36), il sommo Sacerdote che, provato come noi in ogni cosa, può compatire le nostre infermità (cfr *Eb* 4,14ss) e, «reso perfetto» attraverso l'esperienza dolorosa della Croce, è «causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (*Eb* 5,9).

3. Cari giovani, di fronte a questi grandi misteri sappiate elevarvi ad un atteggiamento di contemplazione. Soffermatevi ad ammirare estasiati il neonato che Maria ha dato alla luce, avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia: è Dio stesso venuto tra noi. Guardate Gesù di Nazaret, da alcuni accolto e da altri schernito, disprezzato e rifiutato: è il Salvatore di tutti. Adorate Cristo, nostro Redentore, che ci riscatta e libera dal peccato e dalla morte: è il Dio vivente, sorgente della Vita.

Contemplate e riflettete! Iddio ci ha creato per condividere la sua stessa vita; ci chiama ad essere suoi figli, membra vive del Corpo mistico di Cristo, templi luminosi dello Spirito dell'Amore. Ci chiama ad essere «suoi»: vuole che tutti siano santi. Cari giovani, abbiate la santa ambizione di essere santi, come Egli è santo!

Mi chiederete: ma oggi è possibile essere santi? Se si dovesse contare sulle sole risorse umane, l'impresa apparirebbe giustamente impossibile. Ben conoscete, infatti, i vostri successi e le vostre sconfitte; sapete quali fardelli pesano sull'uomo, quanti pericoli lo minacciano e quali conseguenze provocano i suoi peccati. Talvolta si può essere presi dallo scoraggiamento e giungere a pensare che non è possibile cambiare nulla né nel mondo né in se stessi.

Se arduo è il cammino, tutto però noi possiamo in Colui che è il nostro Redentore. Non volgetevi perciò ad altri se non a Gesù. Non cercate altrove ciò che solo Lui può donarvi, giacché «in nessun altro c'è salvez-

za; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (*At* 4,12). Con Cristo la santità - progetto divino per ogni battezzato - diventa realizzabile. Contate su di Lui; credete alla forza invincibile del Vangelo e ponete la fede a fondamento della vostra speranza. Gesù cammina con voi, vi rinnova il cuore e vi irrobustisce con il vigore del suo Spirito.

Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace. Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell'ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucaristia e dalla Penitenza. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità. In effetti, come potrete affermare di credere nel Dio fatto uomo, se non prendete posizione contro ciò che avvilisce la persona umana e la famiglia? Se credete che Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, non potete non porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale.

4. Auspicio di cuore che il Giubileo, ormai alle porte, rappresenti l'occasione propizia per un coraggioso rilancio spirituale e per una straordinaria celebrazione dell'amore di Dio per l'umanità. Da tutta la Chiesa si elevi «l'inno di lode e di grazie al Padre, che nel suo incomparabile amore ci ha concesso in Cristo di essere «concittadini dei santi e familiari di Dio» (*Ef* 2,19)» (*Incarnationis mysterium*, 6). Ci confortano le certezze espresse dall'apostolo Paolo: se Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? In tutti gli avvenimenti della vita, compresa la morte, possiamo essere più che vincitori, in virtù di Colui che ci ha amati fino alla Croce (cfr *Rm* 8, 31-37).

Il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio e quello della redenzione da Lui operata per tutte le creature costituiscono il messaggio centrale della nostra fede. La Chiesa lo proclama ininterrottamente lungo i secoli, camminando «tra le incomprensioni e le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (S. Agostino, *De Civ. Dei* 18,51,2; PL 41,614) e lo affida a tutti i suoi figli quale tesoro prezioso da custodire e diffondere.

Anche voi, cari giovani, siete destinatari e depositari di questo patri- monio: «Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore» (Pontificale Romano, *Rito della Confermazione*). Lo proclameremo insieme in occasione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale spero che

parteciperete in gran numero. Roma è «città santuario», dove le memorie degli apostoli Pietro e Paolo e dei martiri ricordano ai pellegrini la vocazione di ogni battezzato. Davanti al mondo, nell'agosto del prossimo anno, ripeteremo la professione di fede dell'apostolo Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,68), perché "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!" (Mt 16,16).

Ed anche a voi, ragazzi e ragazze, che sarete gli adulti del prossimo secolo, è affidato il «Libro della Vita», che nella notte di Natale di quest'anno il Papa, varcando per primo la soglia della Porta Santa, mostrerà alla Chiesa e al mondo quale fonte di vita e di speranza per il terzo millennio (cfr *In-carnationis mysterium*, 8). Diventi il Vangelo il vostro tesoro più prezioso: nello studio attento e nell'accoglienza generosa della Parola del Signore troverete alimento e forza per la vita d'ogni giorno, troverete le ragioni di un impegno senza soste nell'edificazione della *civiltà dell'amore*.

5. Volgiamo ora lo sguardo alla Vergine Madre di Dio, di cui la città di Roma custodisce uno dei monumenti più antichi ed insigni che la devozione del popolo cristiano Le abbia dedicato: la Basilica di Santa Maria Maggiore.

L'incarnazione del Verbo e la redenzione dell'uomo sono strettamente connesse con l'Annunciazione, quando Dio rivelò a Maria il suo progetto e trovò in Lei, giovane come voi, un cuore totalmente disponibile all'azione del suo amore. Da secoli la pietà cristiana ricorda ogni giorno, con la recita dell'*Angelus Domini*, l'ingresso di Dio nella storia dell'uomo. Che questa preghiera diventi la vostra preghiera, meditata quotidianamente.

Maria è l'aurora che precede il sorgere del Sole di giustizia, Cristo nostro Redentore. Con il «sì» dell'Annunciazione, aprendosi totalmente al progetto del Padre, Ella accolse e rese possibile l'incarnazione del Figlio. Prima tra i discepoli, con la sua presenza discreta accompagnò Gesù fino al Calvario e sostenne la speranza degli Apostoli nell'attesa della resurrezione e della Pentecoste. Nella vita della Chiesa continua ad essere misticamente Colei che precede l'avvento del Signore. A Lei, che adempie senza interruzione il ministero di Madre della Chiesa e di ciascun cristiano, affido con fiducia la preparazione della XVª Giornata Mondiale della Gioventù. Maria Santissima vi insegni, cari giovani, a discernere la volontà del Padre celeste sulla vostra esistenza. Vi ottenga la forza e la sapienza per poter parlare a Dio e parlare di Dio. Con il suo esempio vi sproni ad essere nel nuovo millennio annunciatori di speranza, di amore e di pace.

Nell'attesa di incontrarvi numerosi a Roma il prossimo anno, "vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati" (At 20,32), mentre di cuore, con grande affetto, tutti vi benedico, insieme alle vostre famiglie ed alle persone che vi sono care.

Dal Vaticano, 29 giugno 1999, solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA XXXVII GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

14 MAGGIO 2000 - IV DOMENICA DI PASQUA

**Tema: "L'Eucaristia, sorgente di ogni vocazione e ministero
nella Chiesa"**

*Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!*

La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che verrà celebrata nel clima gioioso delle feste pasquali, reso particolarmente intenso dagli eventi giubilari, mi offre l'occasione per riflettere insieme con voi sul dono della divina chiamata, condividendo la vostra sollecitudine per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata. Il tema che intendo proporvi quest'anno si pone in sintonia con lo svolgimento del Grande Giubileo. Vorrei meditare con voi su: L'Eucaristia, sorgente di ogni vocazione e ministero nella Chiesa. Non è forse l'Eucaristia il mistero di Cristo vivo e operante nella storia? Dall'Eucaristia Gesù continua a chiamare alla sua sequela e ad offrire ad ogni uomo la "pienezza del tempo".

1. "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" (Gal 4,4).

"La pienezza del tempo si identifica con il mistero dell'Incarnazione del Verbo... e con il mistero della Redenzione del mondo" (Tertio millennio adveniente, 1): nel Figlio consostanziale al Padre e fattosi uomo nel grembo della Vergine prende avvio e si compie il "tempo" atteso, tempo di grazia e di misericordia, tempo di salvezza e di riconciliazione.

Cristo rivela il disegno di Dio nei riguardi di tutta la creazione e, in particolare, nei riguardi dell'uomo. Egli "svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (Gaudium et Spes, 22), nascosta nel cuore dell'Eterno. Il mistero del Verbo incarnato sarà pienamente svelato solo quando ogni uomo e ogni donna saranno in Lui realizzati, figli nel Figlio, membra del suo Corpo mistico che è la Chiesa.

Il Giubileo, e questo in particolare, celebrando i 2000 anni dell'ingresso nel tempo del Figlio di Dio ed il mistero della redenzione, esorta ogni credente a considerare la propria personale vocazione, per completare quel che manca nella sua vita alla passione del Figlio a favore del suo corpo che è la Chiesa (cfr Col 1,24).

2. "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: 'Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?'" (Lc 24,30-32).

L'Eucaristia costituisce il momento culminante nel quale Gesù, nel suo Corpo donato e nel suo Sangue versato per la nostra salvezza, svela il mistero della sua identità ed indica il senso della vocazione d'ogni credente. Il significato della vita umana è, infatti, tutto in quel Corpo ed in quel Sangue, poiché da essi sono giunti a noi la vita e la salvezza. Con essi deve, in qualche modo, identificarsi l'esistenza stessa della persona, la quale realizza se stessa nella misura in cui sa farsi, a sua volta, dono per gli altri.

Nell'Eucaristia tutto questo è misteriosamente significato nel segno del pane e del vino, memoriale della Pasqua del Signore: il credente che si nutre di quel Corpo donato e di quel Sangue versato riceve la forza di trasformarsi a sua volta in dono. Come dice sant'Agostino: "Siate ciò che ricevete e ricevete ciò che siete" (Discorso 272, 1: Nella Pentecoste).

Nell'incontro con l'Eucaristia alcuni scoprono di essere chiamati a diventare ministri dell'Altare, altri a contemplare la bellezza e la profondità di questo mistero, altri a riversarne l'impeto d'amore sui poveri e i deboli, ed altri ancora a coglierne il potere trasformante nelle realtà e nei gesti della vita d'ogni giorno. Ciascun credente trova nell'Eucaristia non solo la chiave interpretativa della propria esistenza, ma il coraggio per realizzarla, sì da costruire, nella diversità dei carismi e delle vocazioni, l'unico Corpo di Cristo nella storia.

Nel racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), san Luca fa intravedere quanto accade nella vita di colui che vive dell'Eucaristia. Quando "nello spezzare il pane" da parte del "forestiero" si aprono gli occhi dei discepoli, essi si rendono conto che il cuore ardeva loro nel petto mentre lo ascoltavano spiegare le Scritture. In quel cuore che arde possiamo vedere la storia e la scoperta d'ogni vocazione, che non è commozione passeggera, ma percezione sempre più certa e forte che l'Eucaristia e la Pasqua del Figlio saranno sempre più l'Eucaristia e la Pasqua dei suoi discepoli.

3. "Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno" (1 Gv 2,14).

Il mistero dell'amore di Dio, "nascosto da secoli e da generazioni" (Col 1,26), è ora rivelato a noi nella "parole della croce" (1 Cor 1,18), che, dimorando in voi, carissimi giovani, sarà la vostra forza e la vostra luce, e vi svelerà il mistero della personale chiamata. Conosco i vostri dubbi e le

vostre fatiche, vi vedo a volte smarriti, comprendo il timore che vi assale dinanzi al futuro. Ma ho pure nella mente e nel cuore l'immagine festosa di tanti incontri con voi nei miei Viaggi apostolici, durante i quali ho potuto constatare la ricerca sincera di verità e d'amore che dimora in ciascuno di voi.

Il Signore Gesù ha piantato la sua tenda in mezzo a noi e da questa sua dimora eucaristica ripete ad ogni uomo e ad ogni donna: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11, 28).

Cari giovani, andate incontro a Gesù Salvatore! Amatelo e adoratelo nell'Eucaristia! Egli è presente nella Santa Messa, che rende sacramentalmente presente il sacrificio della Croce. Egli viene in noi nella santa comunione e rimane nei tabernacoli delle nostre chiese, perché è nostro amico, amico di tutti, particolarmente di voi giovani, così bisognosi di confidenza e di amore. Da Lui potete trarre il coraggio per essere suoi apostoli in questo particolare passaggio storico: il 2000 sarà come voi giovani lo vorrete e lo edificerete. Dopo tanta violenza e oppressione, il mondo ha bisogno di giovani capaci di "gettare ponti" per unire e riconciliare; dopo la cultura dell'uomo senza vocazione, urgono uomini e donne che credono nella vita e l'accolgono come chiamata che viene dall'Alto, da quel Dio che, poiché ama, chiama; dopo il clima del sospetto e della sfiducia, che inquina i rapporti umani, solo giovani coraggiosi, con mente e cuore aperti a ideali alti e generosi, potranno restituire bellezza e verità alla vita e ai rapporti umani. Allora questo tempo giubilare sarà per tutti davvero "anno di grazia del Signore", un Giubileo vocazionale.

4. "Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio" (1 Gv 2,13).

Ogni vocazione è dono del Padre e, come tutti i doni che vengono da Dio, giunge attraverso molte mediazioni umane: quella dei genitori o degli educatori, dei pastori della Chiesa, di chi è direttamente impegnato in un ministero di animazione vocazionale o del semplice credente. Vorrei con questo messaggio rivolgermi a tutte queste categorie di persone, cui è legata la scoperta ed il sostegno della chiamata divina. Sono consapevole che la pastorale vocazionale costituisce un ministero non facile, ma come non ricordarvi che nulla è più esaltante d'una testimonianza appassionata della propria vocazione? Chi vive con gioia questo dono e lo alimenta quotidianamente nell'incontro con l'Eucaristia saprà spargere nel cuore di tanti giovani il seme buono della fedele adesione alla chiamata divina. È nella presenza eucaristica che Gesù ci raggiunge, ci immette nel dinamismo della comunione ecclesiale e ci rende segni profetici davanti al mondo.

Vorrei, qui, rivolgere un pensiero affettuoso e grato a tutti quegli animatori vocazionali, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, che si prodigano con entusiasmo in questo faticoso ministero. Non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà, abbiate fiducia! Il seme della chiamata divina, quando è piantato con generosità, darà frutti abbondanti. Di fronte alla grave crisi di vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata che interessa alcune regioni del mondo, occorre, soprattutto in questo Giubileo dell'Anno 2000, operare perché ogni presbitero, ogni consacrato e consacrata riscoprano la bellezza della propria vocazione e la testimonino agli altri.

Ogni credente diventi educatore di vocazioni, senza temere di proporre scelte radicali; ogni comunità comprenda la centralità dell'Eucaristia e la necessità di ministri del Sacrificio eucaristico; tutto il popolo di Dio levi sempre più intensa e appassionata l'orazione al Padrone della messe affinché mandi operai nella sua messe. E affidi questa sua preghiera all'intercessione di Colei che è la Madre dell'eterno Sacerdote.

5. Preghiera

Vergine Maria, umile figlia dell'Altissimo,
in te s'è compiuto in modo mirabile
il mistero della divina chiamata.

Tu sei l'immagine di ciò che Dio compie
in chi a Lui si affida;

in te la libertà del Creatore

ha esaltato la libertà della creatura.

Colui che è nato nel tuo grembo

ha congiunto in un solo volere la libertà salvifica di Dio
e l'adesione obbediente dell'uomo.

Grazie a Te, la chiamata di Dio

si salda definitivamente con la risposta dell'uomo-Dio.

Tu primizia di una vita nuova,

custodisci per tutti noi il "Sì" generoso della gioia e dell'amore.

Santa Maria, Madre d'ogni chiamato,

fa che i credenti abbiano la forza

di rispondere con generoso coraggio all'appello divino,

e siano lieti testimoni dell'amore verso Dio
e verso il prossimo.

Giovane figlia di Sion, Stella del mattino

che guidi i passi dell'umanità

attraverso il Grande Giubileo verso l'avvenire,

orienta la gioventù del nuovo millennio

verso Colui che è "la luce vera, che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

Dal Vaticano, 30 Settembre 1999.

OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA

Mercoledì, 2 Febbraio 2000

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. "A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo ... era su di lui ... C'era anche una profetessa, Anna" (Lc 2, 25-26.36).

Queste due figure, Simeone ed Anna, accompagnano la presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme. L'evangelista sottolinea che ciascuno di essi, a modo suo, precorre l'evento. Nell'uno e nell'altra si esprime l'attesa della venuta del Messia. Entrambi portano in qualche modo in sé il mistero del tempio di Gerusalemme. Perciò sono entrambi presenti in esso - in modo che si può dire provvidenziale - allorché i Genitori vi portano Gesù, quaranta giorni dopo la nascita, per offrirlo al Signore.

Simeone e Anna rappresentano l'attesa di tutto Israele. Ad essi viene dato di incontrare Colui che i profeti da secoli avevano preannunciato. Illuminati dallo Spirito Santo, i due vecchi riconoscono il Messia atteso nel Bambino che Maria e Giuseppe, per adempiere le prescrizioni della Legge del Signore, hanno portato al tempio.

Le parole di Simeone hanno toni profetici: il vegliardo guarda al passato e preannuncia l'avvenire. Egli dice: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2, 29-32). Simeone esprime il compimento dell'attesa, che costituiva la sua ragione di vita. Altrettanto avviene per la profetessa Anna, la quale gioisce alla vista del Bambino e ne parla "a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (Lc 2, 38).

2. Ogni anno l'odierna festa liturgica riunisce presso la Tomba di Pietro un'ampia schiera di persone consacrate. Oggi, la schiera è diventata moltitudine, perché sono presenti persone consacrate di ogni parte del mondo. Carissimi Fratelli e Sorelle, voi celebrate oggi il vostro Giubileo, il Giubileo della vita consacrata. Vi accolgo con l'evangelico abbraccio di pace!

Saluto i Superiori e le Superiore delle diverse Congregazioni ed Istituti, e saluto tutti voi, cari Fratelli e Sorelle, che avete voluto vivere

l'esperienza giubilare varcando la soglia della Porta Santa della Patriarcale Basilica Vaticana. In voi il mio pensiero raggiunge tutti i vostri Confratelli e Consorelle sparsi nel mondo: anche a loro va il mio saluto affettuoso.

Raccolti presso la Tomba del Principe degli Apostoli in questo Anno giubilare, voi volete esprimere con particolare evidenza il vincolo profondo che lega la vita consacrata al Successore di Pietro. Siete qui a deporre sull'altare del Signore speranze e problemi dei vostri rispettivi Istituti. Nello spirito del Giubileo rendete grazie a Dio per il bene operato e, al tempo stesso, domandate perdono per le eventuali manchevolezze che hanno segnato la vita delle vostre Famiglie religiose. Vi interrogate, all'inizio di un nuovo Millennio, circa i modi più efficaci per contribuire, nel rispetto del carisma originario, alla nuova evangelizzazione, raggiungendo le molte persone ancora ignare di Cristo. In questa prospettiva, si eleva fervente la vostra invocazione al Padrone della messe, perché susciti nel cuore di tanti giovani e ragazze il desiderio di donarsi totalmente alla causa di Cristo e del Vangelo.

Mi unisco volentieri alla vostra preghiera. Essendo stato pellegrino in tante parti del mondo, ho potuto rendermi conto del valore della vostra presenza profetica per l'intero popolo cristiano. Gli uomini e le donne della presente generazione hanno grande bisogno di incontrare il Signore e il suo liberante messaggio di salvezza. E rendo volentieri atto, anche in questa circostanza, all'esempio di generosa dedizione evangelica, offerto da innumerevoli vostri Confratelli e Consorelle, che spesso operano in situazioni disagiati. Essi si spendono senza riserve, nel nome di Cristo, a servizio dei poveri, degli emarginati, degli ultimi.

Non pochi di loro hanno pagato, anche in questi anni, con la suprema testimonianza del sangue la loro scelta di fedeltà a Cristo e all'uomo, senza cedimenti e senza compromessi. Vada a loro il tributo della nostra ammirazione e della nostra riconoscenza!

3. La presentazione di Gesù al Tempio getta una luce particolare sulla vostra scelta, cari Fratelli e Sorelle. Non vivete forse anche voi il mistero dell'attesa della venuta di Cristo, manifestata e quasi impersonata da Simeone ed Anna? I vostri voti non esprimono forse, con peculiare intensità, quell'attesa dell'incontro col Messia che i due anziani israeliti portavano nel cuore? Figure dell'Antico Testamento poste sulla soglia del Nuovo, essi manifestano un atteggiamento interiore che non è caduto in prescrizione. Voi lo avete fatto vostro, proiettati come siete verso l'attesa del ritorno dello Sposo.

La testimonianza escatologica appartiene all'essenza della vostra vocazione. I voti di povertà, di obbedienza e di castità per il Regno di Dio

costituiscono un messaggio che voi lanciate al mondo circa il definitivo destino dell'uomo. È un messaggio prezioso: "chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro" (Vita consecrata, 27).

4. "Lo Spirito Santo ... era su di lui" (Lc 2, 26). Ciò che l'evangelista dice di Simeone può ben applicarsi anche a voi, che lo Spirito conduce verso una speciale esperienza di Cristo. Con la forza rinnovatrice del suo amore, Egli vuol fare di voi testimoni efficaci di conversione, di penitenza, di vita nuova.

Avere il cuore, gli affetti, gli interessi, i sentimenti polarizzati su Gesù costituisce l'aspetto più grande del dono che lo Spirito opera in voi. Vi conforma a Lui casto, povero e obbediente. Ed i consigli evangelici, lungi dall'essere una rinuncia che impoverisce, costituiscono una scelta che libera la persona ad una attuazione più piena delle sue potenzialità.

Della profetessa Anna l'evangelista annota che "non si allontanava mai dal tempio" (Lc 2, 37). La prima vocazione di chi si pone alla sequela di Gesù con cuore indiviso è quella di "stare con Lui" (Mc 3,14), di fare comunione con Lui, ascoltando la sua parola nella costante lode di Dio (cfr Lc 2,38). Penso in questo momento alla preghiera, particolarmente a quella liturgica, che sale dai tanti monasteri e comunità di vita consacrata sparsi in ogni angolo della terra. Cari Fratelli e Sorelle, fate risuonare nella Chiesa la vostra lode con umiltà e costanza e il canto della vostra vita troverà echi profondi nel cuore del mondo.

5. La gioiosa esperienza dell'incontro con Gesù, l'esultanza e la lode che sgorgano dal cuore non possono restare nascoste. Il servizio al Vangelo reso dagli Istituti di Vita Consacrata e dalle Società di Vita Apostolica, nella varietà di forme che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, nasce sempre da un'esperienza di amore e da un incontro vivo con Cristo. Nasce dalla condivisione della sua fatica e della sua incessante offerta al Padre.

Invitati a lasciare tutto per seguire Cristo, voi, consacrati e consacrate, rinunciate a definire la vostra esistenza a partire dalla famiglia, dalla professione e dagli interessi terreni, e scegliete il Signore come unico criterio di identificazione. Acquistate così una nuova identità familiare. Per voi valgono in modo particolare le parole del divin Maestro: "Questi è mio fratello, sorella e madre" (cfr Mc 3,35). L'invito alla rinuncia, voi lo sapete bene, non è per lasciarvi "senza famiglia", ma per rendervi primi e qualificati membri della "nuova famiglia", testimonianza e profezia per tutti coloro che Dio vuole chiamare e introdurre nella sua casa.

6. Carissimi, in ogni momento della vostra vita vi sia accanto, come esempio e come sostegno, la Vergine Maria. A Lei Simeone svelò il mistero del Figlio e della spada che le avrebbe "trafitto l'anima" (Lc 2, 35). A Lei oggi affido voi qui presenti e tutte le persone di vita consacrata che celebrano il Giubileo:

Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa,
volgi lo sguardo sugli uomini e sulle donne
che il tuo Figlio ha chiamato a seguirlo
nella totale consacrazione al suo amore:
si lascino sempre guidare dallo Spirito,
siano instancabili nel dono di sé e nel servire il Signore,
così da essere fedeli testimoni
della gioia che sgorga dal Vangelo
e annunciatori della Verità
che guida l'uomo alle sorgenti della Vita immortale.
Amen!

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DEI PRESBITERI E DELL'80° GENETLIACO DEL SANTO PADRE

Giovedì, 18 Maggio 2000

1. *"Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo"*.

Il grande Sacerdote, anzi il Sommo Sacerdote, è Gesù Cristo. Egli - come afferma la Lettera agli Ebrei - con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci una redenzione eterna (cfr Eb 9,12). Cristo, Sacerdote e Vittima: Egli "è lo stesso ieri, oggi e sempre!" (Eb 13,8). Ci raccogliamo questa mattina per riflettere sul suo sacerdozio, noi che, come presbiteri, siamo stati chiamati a parteciparne in modo specifico.

Il sacerdozio ministeriale! Di esso ci parla l'odierna liturgia, facendoci ritornare spiritualmente nel Cenacolo, all'Ultima Cena, quando Cristo lavò i piedi agli Apostoli. Ne dà testimonianza l'evangelista Giovanni. Anche Luca, però, nel brano poc'anzi proclamato, ci offre la giusta interpretazione del gesto emblematico di Cristo, il quale dice di sé: "Io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27). Il Maestro lascia ai suoi amici il comando di amarsi come lui li ha amati, ponendosi al servizio gli uni degli altri (cfr Gv 13,14): "Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,15).

2. Il sacerdozio ministeriale! Ad esso ci rimanda soprattutto l'Eucaristia, nella quale Cristo ha istituito il nuovo rito della Pasqua cristiana, introducendo, al tempo stesso, nella Chiesa il ministero sacerdotale.

Durante l'Ultima Cena, Cristo prese il pane nelle sue mani, lo spezzò e lo distribuì agli Apostoli dicendo: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi" (Rito della Messa, cfr Lc 22,19). Prese poi il calice colmo di vino e lo diede agli Apostoli dicendo: "Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me" (Rito della Messa).

Ogni volta che ripetete questo rito - spiega l'apostolo Paolo - "voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (1 Cor 11,26).

Carissimi sacerdoti, in questo modo, nelle nostre mani Cristo ha posto, sotto le specie del pane e del vino, il vivo memoriale del Sacrificio che Egli ha offerto al Padre sulla Croce. Lo ha affidato alla sua Chiesa, perché lo celebrasse fino alla fine del mondo. Nella Chiesa - lo sappiamo

- è Lui stesso che, come Sommo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza, agisce per mezzo nostro, per mezzo dei ministri ordinati, lungo il corso dei secoli.

"Fate questo in memoria di me": ogni volta che lo farete, voi annunzierete la mia morte, fino alla mia ultima venuta.

3. Il sacerdozio ministeriale! Noi tutti ne siamo partecipi, ed oggi vogliamo elevare a Dio un corale rendimento di grazie per questo suo straordinario dono. Dono per tutti i tempi e per gli uomini di ogni razza e cultura. Dono che si rinnova nella Chiesa grazie all'immutabile misericordia divina e alla generosa e fedele risposta di tanti fragili uomini. Dono che non cessa di stupire chi lo riceve.

Dopo oltre cinquant'anni di vita sacerdotale, sento vivo in me il bisogno di lodare e ringraziare Iddio per la sua immensa bontà. Il mio pensiero torna, in questo momento, al Cenacolo di Gerusalemme dove, nel corso del recente pellegrinaggio in Terra Santa, ho potuto celebrare la Santa Messa. In quel luogo è scaturito il mio e il vostro sacerdozio dalla mente e dal cuore di Cristo. Ecco perché proprio da quella "stanza al piano superiore" ho voluto indirizzare la Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo, che quest'oggi idealmente ripropongo.

Nel Cenacolo, alla vigilia della sua Passione, Gesù ha voluto renderci partecipi della vocazione e missione a Lui affidata dal Padre celeste, quella cioè di introdurre gli uomini nel suo universale mistero di salvezza.

4. Vi abbraccio con grande affetto, cari sacerdoti del mondo intero! È un abbraccio che non ha confini e si estende ai presbiteri di ogni Chiesa particolare, raggiungendo specialmente voi, cari sacerdoti malati, soli o provati da varie difficoltà.

Penso anche a quei sacerdoti che, per diverse circostanze, non esercitano più il sacro ministero, pur continuando a recare in sé la speciale configurazione a Cristo insita nel carattere indelebile dell'Ordine sacro. Prego molto anche per loro ed invito tutti a ricordarli nella preghiera, perché, grazie anche alla dispensa regolarmente ottenuta, mantengano vivo in sé l'impegno della coerenza cristiana e della comunione ecclesiale.

5. Cari presbiteri di ogni Paese e di ogni cultura, questa è una giornata tutta dedicata al nostro sacerdozio, al sacerdozio ministeriale.

Con grande affetto saluto e ringrazio il Cardinale Darío Castrillón Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero, che all'inizio della celebrazione mi ha rivolto, anche a nome vostro, cordiali espressioni augurali in questo giorno per me molto significativo. Saluto i Signori Cardinali, gli Arcivescovi ed i Vescovi presenti. Saluto tutti voi, cari Fratelli nel

sacerdozio, che avete voluto essere oggi qui con me, venendo anche da lontano a prezzo di non piccoli sacrifici. Tutti vi stringo al mio cuore.

Siamo stati consacrati nella Chiesa per questo specifico ministero. Siamo chiamati, in vari modi, a contribuire, là dove la Provvidenza ci colloca, alla formazione della comunità del Popolo di Dio. Il nostro compito - ce lo ha ricordato l'apostolo Pietro - è pascere il gregge di Dio che ci è affidato, non per forza ma di buon animo, non atteggiandoci a padroni, ma offrendo una testimonianza esemplare (cfr 1 Pt 5,2-3); una testimonianza che può giungere, se necessario, sino allo spargimento di sangue, come è stato per non pochi nostri confratelli nel corso del secolo appena concluso.

È questa per noi la via della santità, che conduce all'incontro definitivo col "pastore supremo", nelle cui mani è "la corona della gloria" (1 Pt 5,4). È questa la nostra missione al servizio del popolo cristiano. Ci aiuti Maria, Madre del nostro sacerdozio. Ci aiutino i tanti santi presbiteri che ci hanno preceduto in questa missione sublime e carica di responsabilità.

Prega per noi anche tu, caro popolo cristiano, che oggi ti stringi attorno a noi nella fede e nella gioia. Tu sei popolo regale, stirpe sacerdotale, assemblea santa. Tu sei il popolo di Dio che, in ogni parte della terra, partecipi del sacerdozio di Cristo. Accetta il dono che noi oggi rinnoviamo al servizio di questa tua singolare dignità. Tu, popolo sacerdotale, rendi grazie con noi a Dio per il nostro ministero e canta con noi al tuo e nostro Signore: Lode a Te, o Cristo, per il dono del sacerdozio! Fa' che la Chiesa del nuovo millennio possa contare sull'opera generosa di numerosi e santi sacerdoti!

Amen.

ATTI DELLA SANTA SEDE

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 13/00/I

BEATISSIME PATER,

Ioannes Gariglio, Procurator Generalis, C.R.S., Sanctitati Tuae reverenter exponit: ut devotio christifidelium, qui Scalam sanctam apud Sanctuarium Sancti Hieronymi Emiliani dioeceseos Bergomensis, saepe genuis flexis ascendunt vel aliter humili gestu Dominicam Passionem recolunt, spiritali emolumento velut praemio afficiatur, et ita ipsi ad Fidei, Spei et Caritatis consequendam perfectionem incitentur, et firmius semper hierarchicum nexum cum Sanctitate Tua foveant, Indulgentia Plenaria maxime conferet. Quapropter ut eadem Sanctitas Tua illam benigne concedat Orator adprecatur.

Et Deus, etc.

Die 22 ianuarii 2000

Paenitentia Apostolica, de Summi Pontificis mandato, libenter concedit plenariam Indulgentiam, sub suetis conditionibus (sacramentali confessione, eucharistica communione et oratione ad mentem eiusdem Summi Pontificis) et excluso affectu erga quodcumque peccatum, christifidelibus lucranda singulis feriis sextis quadragesimae, quoties illuc devotionis causa turmatim peregrinati fuerint, et, hoc Anno Iubilari quotidie, cum prefatam scalam, uti supra indicatum est, flexis genibus ascenderint pie orantes et Passionem Domini Nostri Iesu Christi meditates. Quodsi prae physico impedimento pium hoc exercitium quis peragere nequeat, Indulgentiam plenariam pariter acquirere poterit, itidem Passionem Dominicam meditando et quinques 'Pater', 'Ave' et 'Gloria' prope eamdem scalam recitando.

Praesenti **ad septennium** valituro.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

P.Ioannes Vella, Off.

Mons.Aloisius De Magistris, Regens

ATTI DEL P. GENERALE

1° gennaio-15 giugno 2000

15 gennaio

- Delega a p. Giovanni Fontana per ricevere le professioni perpetue dei religiosi Francio Devasagayam, Paul Kottackal e Santosh K. Mahilinga del Commissariato dell'India.

2 marzo

- Ratifica dell'autorizzazione per l'acquisto di macchina per la Tipografia Emiliani. Preventivo di spesa di £ 1.102.000.000, IVA esclusa.

6 aprile

- Nomina di p. Valerio Fenoglio a Maestro dei Novizi del Commissariato dell'India.
- Ratifica dell'autorizzazione al contratto di locazione dell'edificio di Narzole denominato Locatelli all'ASL 18 (Alba-Bra).
- Ratifica dell'autorizzazione per l'ampliamento dell'edificio di educazione infantile e per accensione di mutuo alla Casa Colegio Apóstol Santiago di Aranjuez.

10 aprile

- Ammissione alla professione perpetua del religioso Michele Leovino.
- Ammissione alla professione perpetua del religioso Ignazio Argiolas.
- Ammissione alla professione perpetua del religioso Elia Salis.

5 maggio

- Delega a favore del responsabile del coordinamento generale della formazione, p. Roberto Geroldi, Consigliere generale, a norma del can. 138 del Codice di Diritto Canonico.

7 maggio

- Ratifica dell'autorizzazione all'apertura di un fido bancario di centocinquanta milioni di lire all'Istituto Emiliani di Treviso.
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita di Villa Ghidini sita in Treviso.
- Richiesta di sanazione del contratto di comodato tra la parrocchia Cuore Immacolato di Maria e la Fondazione Groggia per l'utilizzo della casa Fraternità Miani di Mestre.
- Ratifica dell'autorizzazione alla Casa Emiliani di Nervi ad accedere a mutuo concesso dal credito Sportivo Italiano (£ 6.110.000.000) per la ristrutturazione degli impianti sportivi di via Passo Moglia 39.
- Ratifica dell'autorizzazione alla casa la Fraternità di Torino ad accettare l'eredità Franca Staglianò.

17 maggio

- Concessione della sanazione per l'acquisto di nuove attrezzature da parte dell'Istituto santa Maria Assunta di Maccio.
- Ratifica dell'autorizzazione all'accettazione, a favore della Provincia Lombardo-Veneta, dell'eredità Alberto Falciola.
- Indulto di escaustrazione per il primo anno per il religioso Helio Aparecido de Souza.

23 maggio

- Ammissione alla professione perpetua del religioso Angelo Arboritanza.
- Ammissione alla professione perpetua del religioso Luca Egidio Mignogna.

27 maggio

- Ammissione del novizio Roder T. Ortega alla professione temporanea e delega a p. Gabriele Scotti, Commissario del Commissariato delle Filippine, per ricevere la professione.

1 giugno

- Delega per ricevere la professione perpetua dei religiosi Angelo Arboritanza e Luca Egidio Mignogna a p. Michele Greco, Preposito provinciale della Provincia Romana.

2 giugno

- Ratifica dell'autorizzazione alla casa di Elmas a ricevere la donazione di immobile da parte dell'Associazione "Comunità giovanile".
- Ratifica della decisione di chiusura della casa filiale di Sant'Anna di Marrubiu.
- Ratifica della nomina di p. Darwin Andino a parroco della parrocchia di San Juan Bta. di Tegucigalpa.

14 giugno

- Ratifica dell'autorizzazione alla concessione del diritto di opzione all'acquisto dell'immobile Francesco Soave in Bellinzona.
- Ratifica dell'autorizzazione della costruzione di un centro assistenziale con preseminario in Dumaguete (Filippine).

15 giugno

- Delega a p. David Kelly, Commissario, per ricevere la professione perpetua dei religiosi Francis Devasagayam, Paul Kottackal e Santosh Kumar Mahilinga del Commissariato dell'India.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Verbale n.14 5-6 aprile 2000

Oggi, 5 aprile 2000, nella curia generale di Roma Morena si è riunito il Consiglio generale, con la presenza del P. generale e di tutti i consiglieri.

1- Tempo di preghiera e di riflessione

Alle 9,30, dopo la preghiera d'inizio, il P. generale ha tenuto una riflessione sul testo del card. Carlo Maria Martini intitolato "Quale bellezza salverà il mondo?" È emerso il dato che alla base di alcune situazioni problematiche e di crisi ci può essere un atteggiamento di non sufficiente donazione e gioia, ad imitazione del Crocifisso.

2- Comunicazioni del P. generale

Il P. generale ha aggiornato i consiglieri sulle sue ultime visite alle comunità.

- 15 marzo: visita alla comunità di Villa San Giovanni, che sta iniziando una nuova impostazione, dopo il trasferimento di Provincia; la parrocchia di Piale è stata unita a quella dell'Immacolata.
- 22 e 23 marzo: si è svolta la visita a "Casa Pino" di Grottaferrata; andrà ulteriormente verificata la distinzione tra i periodi formativi, ed alcuni ambienti saranno ristrutturati.
- Dal 27 marzo il P. generale è stato dai confratelli della comunità di Torino-Fioccardo, che operano in attività apostoliche diversificate, e che vivono un periodo di assestamento dopo il trasferimento di p. Piergiuseppe Mosso.
- Il 28 marzo il P. generale ha partecipato all'incontro dei confratelli impegnati nell'assistenza, a Villa Speranza (San Mauro Torinese), e il 30 a quello dei parroci, al Fioccardo (Torino).
- Infine, dal 31 marzo si è svolta la visita alla comunità di Narzole, anch'essa ben avviata nell'attività apostolica.

In genere appare necessario coltivare sempre con cura la vita comunitaria, operando un discernimento sulle sue modalità concrete e su come proporla nel cammino di formazione iniziale. Va talvolta superata una tendenza all'individualismo, cercando di trovare maggiormente all'interno della comunità le motivazioni al nostro vivere ed operare.

Il P. generale ha poi reso noto che il 1° aprile, a Villa Speranza, sono stati istituiti accolti i religiosi Ignazio Argiolas ed Elia Salis.

Nel pomeriggio sono proseguite le comunicazioni: sono stati ricordati p. Antonio Romero, deceduto a Tegucigalpa il 9 marzo, ed il signor Antonio Bianchi, defunto, fratello di p. Silvio Bianchi.

Il P. generale si è poi soffermato sulla situazione di non buona salute di alcuni confratelli, su alcuni religiosi che stanno attraversando momenti di difficoltà, e sono stati ricordati i padri che quest'anno festeggiano il 25° ed il 50° di ordinazione sacerdotale.

Si è trattato della situazione dolorosa della Provincia di Spagna, e sulle possibili ipotesi di intervento.

3- *Rivitalizzazione*

Alle ore 10 circa del 6 aprile sono ripresi i lavori del Consiglio con la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, e la lettura di alcune parti di un intervento di don Vecchi alla riunione dell'U.S.G. del 1998, sul tema della ristrutturazione della vita religiosa.

Si è discusso su questo importante punto, approfondendo quali possano essere le competenze ed i modi per stimolare una migliore sensibilizzazione di tutti in vista della significatività e della rivitalizzazione della vita e delle opere della Congregazione.

È emersa la necessità di indicare scelte operative concrete, e di un cammino di formazione a tutti i livelli.

Si è proposto un periodo di studio, nei prossimi mesi, nel quale il Consiglio generale elabori le priorità nella programmazione, ed i modi per renderle operative.

La sessione del mattino è terminata con l'esame della situazione della curia generale e di alcune sue difficoltà.

4- *Coordinamenti generali di settore*

Nel pomeriggio p. Geroldi aggiorna il Consiglio sulle iniziative del Coordinamento generale per la formazione; in particolare viene preso in esame il programma della visita ai confratelli dell'America e quello dell'incontro dei giovani religiosi europei, previsto per i giorni 7-10 dicembre 2000, nonché il materiale già prodotto ed inviato ai Superiori maggiori.

P. Gariglio legge la programmazione, preparata da p. Andrea Marongiu, del Coordinamento per la pastorale giovanile-vocazionale.

5- *Lettura dei verbali*

5.1- *Consiglio generale*

Si prende in esame il Verbale 12 della riunione del Consiglio generale del 21-22 gennaio ed il Verbale 13 del 12 marzo 2000. Essi vengono approvati.

5.2- *Provincia Ligure Piemontese*

Si prende in esame il Verbale 11 della riunione del Consiglio provinciale del 28-29 febbraio 2000.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale delle visite a Torino-Fioccardo, Entrèves, La Maddalena, Villa Speranza, Rapallo, Fioccardo, Emiliani di Nervi; ammissione al Presbiterato dei Diaconi: Fabrizio Macchi, Simon Jogendra Mahish, e Justin Selvaraj Francio; ammissione al Diaconato del religioso Paul Kottackal; ammissione alla Professione Perpetua di Ignazio Argiolas; approfondimento in loco dei possibili progetti per rendere la struttura abitativa conforme alle norme richieste dall'ente pubblico e della attività apostolica svolta dalla comunità e dai laici collaboratori a Torino-Fioccardo.

Si prende in esame il Verbale 12 della riunione del Consiglio provinciale del 21-22 marzo 2000.

Si prende atto del contenuto: il P. provinciale comunica riguardo ad alcune situazioni particolari: Fioccardo, Cherasco, Sant'Anna di Marrubiu e Nervi. Passaggio della casa di Villa S. Giovanni dalla Provincia Ligure-Piemontese alla Provincia Romana avvenuto il 1 aprile 2000. Approvazione della proposta di nuova apertura di una comunità alloggio per minori in Varazze. Si prevedono i passi da compiere riguardo all'eredità della signora Franca Staglianò. Approvazione del contratto di affitto dell'immobile di Narzole all'ASL 18. Approvazione della convenzione della Provincia Ligure Piemontese con il CONI (comitato olimpico nazionale italiano). Proposta del Maestro dei Novizi per l'India.

5.3- *Comissariato dell'India*

Si prende in esame il Verbale 06 della riunione del Consiglio commissariale del 27 febbraio 2000.

Si prende atto del contenuto: ammissioni al Diaconato del religioso Paul Kottackal; al Noviziato di: Augusto Arul, Choolakal Dixon Rajan, Maruthummotti Babu Joseph, Goli Bala Showraiah, Kottackakam Justin Stullus, Alangadran Justin Paul, Tumma Rayapu Reddy. Approvazione dei rendiconti amministrativi dell'anno 1999 delle comunità dell'India.

6- *Votazioni*

Si esprime voto favorevole:

- a- per la ratifica del contratto di affitto stipulato dalla comunità di Narzole riguardante l'utilizzo di parte della struttura del Villaggio della Gioia;

- b- per la ratifica dei lavori di ampliamento e miglioria del Centro Educativo Infantile di Aranjuez;
- c- per la nomina, di competenza del P. generale, di p. Valerio Fenoglio a maestro dei novizi del Commissariato dell'India, su proposta di p. Oliviero Elastici, Preposito provinciale ligure-piemontese.

7- *Varie*

P. Amigoni aggiorna il Consiglio sui pareri chiesti alla Congregazione per i Religiosi riguardo alla situazione della Provincia di Spagna e sulla domanda di aggregazione della signorina Federica di Norscia.

Si discerne sul metodo da seguire per arrivare ad una rapida pubblicazione della Rivista della Congregazione.

Si fissano le date dei prossimi Consigli generali e della professione semplice dei novizi di Casa Pino di Grottaferrata, ed infine il P. generale aggiorna brevemente sugli accordi stipulati con il Vescovo di Kandy (Sri Lanka).

Verbale n.15 3-5 maggio 2000

Oggi, 3 maggio 2000, in curia generale, si è riunito il Consiglio generale, alle 16,30, presenti il P. generale ed i consiglieri.

1 - *Tempo di preghiera e di riflessione*

Il Consiglio è iniziato con la recita della Nostra Orazione ed un tempo di preghiera allo Spirito Santo.

2 - *Comunicazioni del P. generale*

Il P. generale ha informato su:

- 15 marzo visita alla comunità di Villa San Giovanni.
- 22-23 marzo incontro con i novizi a Casa Pino.
- 28 marzo incontro con i responsabili dell'assistenza della provincia Ligure Piemontese a Villa Speranza.
- 30 a Villa Speranza: istituzione accolitato di Ignazio Argiolas ed Elias Salis.

- 31 marzo, visita alla comunità di Narzole.
- dall'11 al 15 aprile, visita alla Comunità del Collegio Gallio.
- dal 17 al 24 aprile, visita alla Comunità di Torun in Polonia.

Ha poi preso parte all'incontro sull'assistenza, a S. Zenone al Lambro, il 26 aprile, ed alla professione solenne del religioso Michele Leovino, a Terlizzi, il 29 aprile.

Il Consiglio trae occasione da queste comunicazioni per riflettere brevemente su alcuni temi legati alla vita comunitaria, all'attività scolastica ed a quella assistenziale

Ricordo di P. Antonio Romero deceduto a Tegucigalpa il 10 marzo 2000.

Vengono quindi ricordati alcuni confratelli con problemi di salute ed alcuni confratelli che celebrano il 50° e il 25° di vita sacerdotale.

Alcune situazioni di difficoltà ed alcune procedure da seguire: cause di dispensa dall'obbligo del celibato sacerdotale di Battista Bordinon e Stefano Casati, richieste di extraclaustra di p. Giuseppe Capsoni e p. Giuseppe Tavecchio, richiesta di absentia a domo di p. Jorge de los Santos.

P. generale aggiorna il Consiglio sull'ammissione alla professione temporanea del novizio Rodert T. Ortega (Commissariato delle Filippine) e informa sulla richiesta di emettere la professione solenne dei religiosi Luca Egidio Mignogna ed Angelo Arboritanzza (Provincia Romana).

Vengono infine comunicate le ammissioni all'ordine del diaconato del religioso professo solenne Abe P. Arganiosa (Commissariato delle Filippine), all'ordine del presbiterato dei diaconi Sergio Belloli e Lorenzo Marangon (Provincia Lombardo-Veneta) e alla rinnovazione della professione semplice dei religiosi Junar G. Enorme, Santiago V. Gonzalez, Romel E. Eremita, Joseph F. Esperida, Michael W. Escoto, del Commissariato delle Filippine.

La sessione si conclude esaminando la situazione della Provincia di Spagna, anche in vista dell'incontro con p. Angel Igualador.

Alle ore 9,30 del 4 maggio inizia la seconda sessione del Consiglio, assente p. Amigoni, con la lettura del messaggio di auguri pasquali di p. Mario Ronchetti ed una meditazione sulla riconciliazione che il P. generale offre traendo spunto da alcuni brani di Paolo VI contenuti nel sussidio preparato dal coordinamento per la formazione in vista della celebrazione del 29 aprile, giorno natale dell'Ordine.

3- *Indulto di lasciare l'istituto.*

Si vota, con esito favorevole, per la richiesta di indulto di lasciare l'Istituto del religioso Luigi Finazzi.

4- *Lettura dei verbali*

4.1- *Consiglio Generale*

Viene letto, corretto ed approvato il verbale N° 14 del Consiglio generale del 5-6 aprile 2000.

4.2- *Provincia Romana*

Si prende in esame il Verbale 8 della riunione del Consiglio Provinciale del 16 febbraio 2000.

Si prende atto del contenuto: informazioni del P. provinciale, programmazione degli esercizi spirituali per religiosi e laici, programmazione vocazionale estiva.

Si prende in esame il Verbale 9 della riunione del Consiglio Provinciale del 13 aprile 2000.

Si prende atto del contenuto: informazioni del P. provinciale, voto per l'ammissione alla professione solenne dei religiosi Angelo Arborizanza e Luca Egidio Mignogna, situazioni delle Comunità di Villa San Giovanni che dal 1° aprile 2000 passa a far parte del territorio di competenza della Provincia Romana, di Toritto riguardo alla validità del Centro Sociale (Centro San Girolamo), situazione economica della Comunità del Villaggio del Fanciullo di Martina Franca, preparazione degli incontri dei superiori del 18 maggio e del consiglio di amministrazione della Fondazione San Girolamo Emiliani.

4.3- *Provincia Lombardo Veneta*

Si prende in esame il Verbale 29 della riunione del Consiglio Provinciale del 26 gennaio 2000.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del P. provinciale, aggiornamento di alcune situazioni e problematiche, visite fraterne del P. provinciale, preparazione all'incontro dei superiori, richieste di consenso per operazioni economiche in Romania e dell'Istituto Emiliani di Treviso.

Si prende in esame il Verbale 30 della riunione del Consiglio Provinciale del 17 febbraio 2000.

Si prende atto del contenuto: richieste di consenso per l'ammissione ai ministeri del lettorato e dell'accollato di Marcel A. Pondoc, Manuel P. Ciuzon e John F. Valenzuela del Commissariato delle Filippine.

Si prende in esame il Verbale 31 della riunione del Consiglio Provinciale del 21 marzo 2000.

Si prende atto del contenuto: lettura e approvazione dei verbali dei consigli nn. 29 – 30, comunicazioni del P. provinciale, aggiornamento di alcune situazioni e problematiche, aggiornamento sui gruppi di lavoro ed incontri per settori operativi, richieste di consenso per l'ammissione al presbiterato dei diaconi Sergio Belloli e Lorenzo Marangon, e per operazioni economiche dell'Istituto Emiliani di Treviso.

4.4- *Provincia Ligure Pimontese*

Si prende in esame il Verbale 13 della riunione del Consiglio Provinciale del 12 aprile 2000.

Si prende atto del contenuto: pastorale scolastica, richiesta di consenso per operazioni economiche per gli impianti sportivi del Collegio Emiliani di Nervi e per l'accettazione dell'eredità Staglianò da parte della Comunità di Torino Fioccardo, comunicazioni del P. provinciale.

5- *Ratifiche*

Si esaminano alcune richieste di ratifica e si vota favorevolmente per il consenso:

- 5.1- autorizzazione per il comodato tra la Parrocchia di Mestre e la Fondazione Grogia per la concessione di una parte di immobile a favore di attività assistenziali per minori;
- 5.2- autorizzazione per l'apertura da parte dell'Istituto Emiliani di Treviso di un fido bancario;
- 5.3- autorizzazione alla Comunità di Torino Fioccardo ad accettare l'eredità Franca Staglianò;
- 5.4- autorizzazione alla vendita di Villa Ghidini, sita in Treviso;
- 5.5- autorizzazione alla Comunità del Collegio Emiliani di Nervi ad accedere a mutuo concesso dal Credito Sportivo Italiano per la ristrutturazione degli impianti sportivi.

Vengono dati brevi aggiornamenti sulla pubblicazione e distribuzione della Ratio e della Rivista della Congregazione, sulla necessità di richiedere ulteriori precisazioni alla Congregazione dei Religiosi per l'aggregazione della signorina Federica di Norscia, e sulla situazione della casa di S. Anna di Marrubiu (Oristano).

Alle ore 15,40 riprendono i lavori del Consiglio, con l'esame della richiesta del P. viceprovinciale del Brasile, che propone come criterio di scelta dei sostituti al prossimo Capitolo della viceprovincia l'anzianità di professione solenne, anche se essa non raggiunge il minimo richiesto, ed

osserva che non è necessario procedere ad elezioni, essendo il numero dei partecipanti eletti coincidente con quello dei religiosi aventi voce passiva.

6 - *Situazione economica della curia*

Alle ore 16,30 il p. Gianmarco Mattei, economo generale, aggiorna il Consiglio sulla situazione economica della curia generale, distinguendo l'amministrazione della casa religiosa da quella della curia propriamente detta.

Si esamina la questione della Cassa San Girolamo, e l'eventualità di un aumento della quota.

7 - *Situazione della Provincia di Spagna*

Alle ore 9,45 del 5 maggio, presente anche p. Amigoni, la sessione del Consiglio è dedicata all'esame della sofferta situazione dei confratelli della Provincia di Spagna; viene ascoltato il p. Angel Igualador, al quale vengono anche fatte alcune domande di chiarimento.

Nel pomeriggio, concluso l'incontro con p. Igualador, e con l'assenza nella prima parte della seduta di p. Jenaro Espitia, vengono esaminate alcune possibilità di intervento in Spagna (dialogo tra governo generale e governo provinciale, incontro con i singoli religiosi, visita canonica, informazione alla Congregazione dei religiosi).

Con alcuni rapidi aggiornamenti (compreso quello della creazione di un nuovo sito internet del coordinamento della pastorale giovanile-vocazionale ad opera di p. Andrea Marongiu) il Consiglio ha termine.

Verbale n.16 17 maggio 2000

Oggi, 17 maggio 2000, alle ore 16,40, si è riunito in curia il Consiglio generale; è assente p. Roberto Geroldi, in visita alle comunità dell'America centro meridionale come responsabile del coordinamento della formazione.

1 - *Comunicazioni*

Il P.generale informa i consiglieri sulla dimissione ipso facto dalla Congregazione, per aver contratto matrimonio civile, di p. Antonio De Madrid Usano e sulla nomina a parroco della Parrocchia san Juan Bautista di Tegucigalpa di p. Darwin Andino.

2 - *Votazioni*

Il Consiglio esamina e dà voto favorevole per:

- la richiesta di sanazione delle spese effettuate dall'Istituto S. Maria Assunta di Maccio (Como) per l'allestimento di una sala multimediale;
- l'accettazione dell'eredità Alberto Falciola, a favore della Provincia Lombardo Veneta;
- la richiesta di dispensa dai voti temporanei del religioso Allen Espejo Navarro, del Commissariato delle Filippine.

3 - *Varie*

Si discute e si dà parere favorevole riguardo all'accettazione dell'eredità Pezzana, le cui condizioni sono descritte in una lettera del p. Federico Beccaria.

Si elabora la lettera del P.generale e Consiglio da inviare ai superiori ed ai religiosi della Provincia di Spagna, riguardante alcune proposte di soluzione di situazioni di difficoltà.

La seduta si conclude per dar modo al Consiglio di partecipare alla Concelebrazione di ringraziamento per il cinquantesimo di sacerdozio del p. Giuseppe Fava, ex Preposito generale, nella cappella della curia generale.

Verbale 17 del 2 giugno 2000

Alle ore 10 si è riunito in curia il Consiglio generale, assente il p. Roberto Geroldi.

1 - *Situazione della Provincia di Spagna*

Dopo la recita della Nostra Orazione, si è esaminata la situazione della Provincia di Spagna. Il P.generale ha informato il Consiglio dell'invio di una lettera ai Superiori maggiori e si sono prese in considerazione le varie possibilità di interventi.

Sono state lette le lettere di richiesta di indulto di lasciare la Congregazione dei religiosi Mata López Pedro, Martín Alonso Joaquín, López Sánchez Aurelio Julián, Diaz-Pinés S. Capuchino Alvaro, Gómez Ortega Francisco Javier, e la votazione su di ognuna ha dato in tutti e cinque i casi lo stesso esito negativo.

2 - *Dimissione dall'Istituto*

Con la presenza ad actum di p. Felice Beneo, per avere il Consiglio pieno, si tratta della dimissione di p. Giorgio Lorenzon; si prende atto della procedura seguita dal Preposito provinciale della Provincia lombardo-

veneta ed il Consiglio dà voto favorevole per l'emissione del decreto di dimissione per assenza illegittima dalla casa religiosa, che verrà inoltrato alla Santa Sede.

3 - *Varie*

Ancora presente P.Beneo, superiore della curia, si discute poi della situazione della curia generale e delle possibili soluzioni di alcuni problemi.

Il P.generale informa quindi sul comodato stipulato con il Vescovo di Kandy (Sri Lanka) il 26 maggio avente come oggetto un terreno fabbricabile e sulla lettera del Vescovo di Lugano per l'esercizio del ministero in Diocesi di p.Giuseppe Tavecchio.

4 - *Votazioni*

Alle ore 15 il Consiglio riprende i lavori per esprimere voto favorevole alle richieste di ratifica della donazione di immobili da parte dell'Associazione Comunità Giovanile a favore della comunità di Cagliari-Elmas e della chiusura della casa di S.Anna di Marrubiu (Oristano) e conseguente rinuncia, sentito il Vescovo, alle Parrocchie di S.Anna e di Tiria.

Verbale n. 18 del 14 giugno 2000

Oggi, 14 giugno 2000, alle ore 12,40, nella sede della curia generale, si è riunito il Consiglio generale, convocato e presieduto da p.Luigi Amigoni, Vicario generale, essendo fuori sede il P.generale, e con la presenza dei Consiglieri p.Jenaro Espitia e p.Giovanni Gariglio.

Ratifiche

La seduta, oltre che ad alcuni brevi aggiornamenti riguardanti pratiche in corso, è stata dedicata a due votazioni su richiesta di ratifica, con esito favorevole:

- 1) consenso all'autorizzazione della concessione del diritto di opzione all'acquisto dell'immobile 'Francesco Soave' in Bellinzona;
- 2) consenso all'autorizzazione della costruzione di un centro assistenziale con preseminario in Dumaguete (Filippine).

COORDINAMENTI GENERALI DI SETTORE

Nella riunione del Consiglio generale del 2 marzo 2000 si è trattato il tema dei Coordinamenti generali di settore, segno di comunione e di servizio nella nostra Congregazione.

Sono stati nominati come responsabili p.Roberto Geroldi per il settore della formazione, p.Andrea Marongiu e p.Giovanni Gariglio per quello della pastorale giovanile-vocazionale, p.Walter Persico per le opere (con la suddivisione in attività di assistenza, educativo-scolastica e parrocchiale) e p.Luigi Amigoni per il settore laici.

DELEGA DA PARTE DEL PADRE GENERALE A FAVORE DEL RESPONSABILE DI COORDINAMENTO GENERALE DI SETTORE

Il sottoscritto p. Bruno Luppi, Preposito generale,

- tenuto conto dei numeri 144 e 146 delle Costituzioni sulla potestà ed i compiti del P. generale, e della possibilità di delega della potestà esecutiva ordinaria prevista dal can.137§1 del Codice di Diritto Canonico;
- tenuto conto della decisione 3.1.3 della Consulta 1996: 'Il Preposito generale costituisca e renda funzionanti alcune segreterie generali di cui siano responsabili i Consiglieri generali e/o altri religiosi scelti dal Preposito generale coadiuvato dal suo Consiglio. Tali segreterie devono essere 'strutture operative che assistono il Preposito generale in un aspetto particolare della sua funzione di governo' (Rivista della Congregazione, gennaio-dicembre 1996, p.7);
- sentito il proprio Consiglio;
- sentito il Superiore maggiore competente (del delegato);

DELEGA

il Padre..... quale responsabile del Coordinamento generale.

A norma del can.138 del Codice di Diritto Canonico la potestà esecutiva delegata per un insieme di casi è da interpretarsi in senso largo, e s'intendono concesse anche quelle facoltà senza le quali la medesima potestà non può essere esercitata.

Gli eventuali conflitti di competenza che riguardano il delegato saranno trattati dal P. generale, sentiti i Superiori maggiori interessati.

Qualunque religioso, a norma del can.139, resta libero di rivolgersi al P. generale quale autorità delegante; in tale caso, l'autorità inferiore non si intrometta nella questione deferita all'autorità superiore, se non per causa grave ed urgente, ed avvertendo immediatamente il superiore della cosa.

I compiti del delegato, nel suo settore di competenza, sono:

- individuare, d'accordo con il P. generale ed i rispettivi Superiori maggiori competenti, gli incaricati a livello intermedio e, se possibile, locale;
- avvalersi della collaborazione di confratelli o di laici, anche in vista di una suddivisione interna del settore di competenza;
- programmare annualmente l'attività del coordinamento generale e il bilancio economico, e presentare una relazione alla Consulta;
- animare e coordinare l'attività dei confratelli, anche attraverso la comunicazione di materiale teorico e di esperienze;
- stimolare la realizzazione, in armonia con le programmazioni locali, degli obiettivi della programmazione generale e delle indicazioni del P. generale.

Il delegato può, nell'ambito di ciò che riguarda il suo settore, sentito il Superiore maggiore competente, partecipare ad incontri dei religiosi ed organizzarli, ed intervenire ai Consigli.

COORDINAMENTO PER LA FORMAZIONE

INCONTRO DEI NOVENSILI 1999 Somasca, Casa Madre — 2-6 gennaio 2000

Dal 2 al 6 gennaio si è svolto il corso di "formazione continua" previsto per i nostri presbiteri ordinati negli ultimi cinque anni. È stato trasferito al nuovo anno per motivi organizzativi.

La sede di Casa Madre è ovviamente significativa e costituisce un primo tentativo di svolgere presso "la culla" del nostro Ordine alcune iniziative di "formazione continua" che possono essere più efficaci anche grazie ai luoghi che hanno visto il nostro Fondatore negli ultimi mesi della sua esistenza e che testimoniano in modo suggestivo il fascino della sua santità e ardore apostolico.

La comunità ha messo a nostra disposizione il piano del Noviziato che è risultato particolarmente adatto ad accogliere il 17 religiosi per il loro corso annuale, provenienti dalle tre province italiane (di cui due negli U.S.) e dalla comunità internazionale di sant'Alessio: un colombiano e due filippini.

L'incontro aveva un tema: "L'amore trinitario forma del nostro vivere insieme" ed è stato preparato dal Coordinamento generale per la formazione, in sintonia con il cammino giubilare tracciato dal Papa, in risposta ad alcune urgenze formative sugli aspetti fondamentali della nostra vita consacrata come quello della vita fraterna in comune.

Per rendere più incisiva e partecipata l'attività è stata affidata ad alcuni la stesura di brevi schede riguardanti alcuni argomenti proposta alla riflessione e allo scambio, di attualità per la nostra famiglia religiosa nel contesto di tutta la vita consacrata.

La sera di domenica 2 è stata presentata l'impostazione del corso, il programma e le schede preparate. È stato un momento anche utile a creare fin dall'inizio un buon clima di comunione e di condivisione.

L'intera giornata di lunedì 3 è stata dedicata al lavoro sui seguenti temi:

1. I primi anni della comunità "apostolica": impatto con la realtà o venir meno alle spinte ideali.
2. Il rapporto tra le generazioni all'interno della comunità e della provincia.
3. La "dimensione vocazionale" della nostra vita soprattutto con i giovani.

Pur essendo temi specifici, nello scambio sono risultati collegati in modo stretto e sono emersi alcuni punti che qui possiamo solo sintetizzare:

- a. occorrono linee di continuità nella varie tappe della formazione soprattutto per condividere la "novità" impressa dal Vat. II alla vita consacrata;
- b. se esistono "disfunzionalità" tra formazione, vita e missione esse riguardano anche l'impostazione della vita delle comunità nei confronti dell'attività che si svolge;
- c. quali elementi costituiscono "un'adeguata formazione e preparazione" ad un campo di apostolato così diversificato come il nostro?
- d. non è ancora accettato il bisogno di un progetto apostolico da condividere per evitare individualismi;
- e. in pochi casi le nostre case si presentano come comunità di crescita nella fede;
- f. spesso le diversità non sono vissute come risorse comunitarie e occasioni di crescita personale;
- g. la presenza di conflitti è vissuta negativamente preferendo un "buonismo e un pacifismo innocui";
- h. è sempre più trascurata la "dimensione vocazionale" della nostra vita offuscando così la bellezza ed il fascino della nostra vita di consacrazione;
- i. gli animatori vocazionali sono sempre più pochi e spesso isolati nella loro attività;
- j. le comunità non hanno ancora recepito il loro compito insostituibile dell'accoglienza e della condivisione con i giovani in ricerca vocazionale.

Martedì 4 abbiamo avuto con noi don Andrea Caelli giovane rettore del seminario diocesano di Como che ha trattato il tema: "L'Amore trinitario forma del vivere insieme".

A. *Trinità e mistero della Chiesa*

1. Il fondamento dottrinale: il mistero trinitario origine della chiesa mistero.
2. La struttura trinitaria come presenza del mistero.
3. Il sacerdozio di Cristo nella Chiesa.

B. *La vita consacrata spazio e luogo della vita trinitaria*

1. Uno spazio umano abitato dalla Trinità
2. Un luogo di sperimentazione dei rapporti trinitari.
3. Segno e profezia per la comunità dei fratelli.
4. Segno e profezia per il mondo.
5. L'amore trinitario forma dell'apostolato dei consacrati.

Il tema è stato anche approfondito in tre gruppi nel pomeriggio. Ogni sera abbiamo celebrato l'Eucaristia all'altare di san Girolamo.

Mercoledì 5 sempre don Andrea ci ha aggiornato sugli ultimi sviluppi della riflessione ecclesiale su "Il presbitero e la nuova evangelizzazione". Note del nuovo documento sulla vita e la missione presbiterale in vista del terzo millennio, 18.03.1999 (Assemblea plenaria della Congregazione per il clero, 13-15 ottobre 1998).

I temi si possono richiedere direttamente all'autore:
e-mail: acaelli@io.it.

La discussione su questo tema è stata anche guidata dalla scheda preparata sul tema: "Come sto vivendo il mio ministero presbiterale nello specifico apostolato che sono chiamato a svolgere".

Il pomeriggio è stato dedicato a rivedere insieme il testo della nostra Ratio institutionis nella parte che riguarda la formazione dei religiosi ai ministeri ordinati. Il lavoro è stato interessante e proficuo: confluirà nella riunione della Consulta a fine gennaio.

Il mattino dell'Epifania, dopo la celebrazione dell'Eucaristia, ciascuno ha fatto ritorno alla sua comunità sicuramente arricchito e confermato da questi giorni di formazione che ora continua nel ritmo quotidiano con tutti gli altri fratelli.

Un ringraziamento speciale alla comunità di Casa Madre per l'accoglienza e la disponibilità.

Nervi, 15 gennaio 2000

p. Roberto Geroldi

PROGRAMMAZIONE GENERALE ASPETTO DELLA FORMAZIONE

**Il carisma somasco:
un patrimonio da vivere e da condividere**
*nelle nostre opere
nella formazione
attraverso l'azione di governo
con i fedeli laici*

In tutti i documenti del Capitolo generale 1999 la **formazione** ritorna come urgenza perché *il carisma sia vivibile e condivisibile, dall'interno delle nostre comunità ed opere in relazione con le diverse componenti ecclesiali* e per la **rivitalizzazione della nostra Congregazione**.

Anche dalle relazioni dei padri partecipanti alla Consulta del 2000 e dal seguente dialogo quest'aspetto della nostra vita emerge come prioritario e urgente.

Già la Programmazione generale, presentata nel giugno 1999, metteva **formazione**, assieme a **carisma** e **condivisione**, sulla coordinata con i quattro ambiti individuati dal Capitolo '99: *1. le opere della Congregazione, 2. le fasi della formazione, 3. l'azione di governo, 4. i fedeli laici*.

Nell'ultima Consulta della Congregazione, svoltasi a Roma in Curia generale dal 30 gennaio al 5 febbraio 2000, è stata ripresentata la Programmazione generale puntualizzandola meglio.

Qui riportiamo il programma di massima per quanto riguarda la formazione nell'anno 2000-2001: impegni già adempiuti e da realizzare.

IL CARISMA SOMASCO UN PATRIMONIO DA VIVERE E DA CONDIVIDERE NELLA FORMAZIONE PROGRAMMA GENERALE PER IL 2000-2001

"Grande necessità...per il futuro della Congregazione...di preparare i "servi dei poveri" di Cristo disponibili ad inserirsi creativamente nella Chiesa e nel mondo con lo spirito e la forza carismatica di san Girolamo. Ora più che mai noi somaschi abbiamo bisogno di **farci illuminare dall'esempio del nostro Padre**, per imparare da lui a ricevere con gratitudine "la grazia di sopra".

**Doc.2.1.*

1. Formazione al carisma

1.1. Occorre tenere come punti di riferimento per un accurato lavoro di ermeneutica del "Carisma del Fondatore" e del "Carisma somasco" quanto espresso nel *Documento 2.2.* (pp.15-17).

1.2. La necessità di un *itinerario formativo* che porti ad assimilare alcuni **elementi fondamentali ereditati dal nostro Fondatore** (**Doc.2.3.*) è stata soddisfatta con l'approvazione, da parte della Consulta, del testo (rivisto e corretto su quello presentato in Capitolo) della nostra *Ratio Institutionis* da sperimentare per il prossimo triennio.

1.3. La richiesta di avere una pubblicazione ufficiale delle nostre **FONTI** raccolte in un unico volume è stata affidata a p.Felice Beneo (aiutato da un gruppo). Seguendo i criteri dati dalla Consulta del 1998, *Interventi a favore della formazione*, i diversi elementi saranno proposti nella lingua italiana corrente per facilitarne la lettura e la traduzione nelle diverse lingue.

1.4. Si procederà a dar vita al *Centro Studi Somaschi*.

2. Condivisione del carisma

**Doc.2.4.*

2.1. tra confratelli: l'intero *il programma di formazione permanente* è soprattutto un aiuto per la vita fraterna anche attraverso i sussidi che saranno elaborati (29 aprile 2000; guida audiovisiva ai "luoghi somaschi"; pubblicazione di un commento spirituale alle Costituzioni...);

2.2. tra formatori:

**Doc.2. Conclusioni 5.*

1. durante la Consulta abbiamo insistito sulle *équipe formative* all'interno delle varie strutture della Congregazione: i Padri hanno compilato una scheda informativa per dar un quadro dell'attuale situazione;
2. l'incaricato del *coordinamento generale* di questo settore ha in programma una visita in Latinoamerica (maggio-luglio 2000) che si concluderà con l'ESLA: per presentar la Ratio, per elaborare un progetto locale delle *strutture formative*, per una programmazione comune di condivisione delle risorse umane e strutturali all'interno della stessa area geografica;
3. un'analogha visita sarà effettuata in Asia per il maggio-giugno 2001;
4. queste visite e altre in programmazione porteranno ad un *incontro internazionale dei formatori*, in contemporanea con la Consulta, probabilmente nel 2002;

2.3. tra religiosi e laici: vedi il *programma formativo per i laici*.

3. La formazione iniziale

3.1. **Il noviziato**: lo spostamento da Somasca a Casa Pino del noviziato europeo sarà sottoposto ad una verifica al termine di questo primo anno; durante la Consulta ne è stato dato un parere favorevole;

3.2. Alcune indicazioni sono state date riguardo al periodo di **magistero** (lettera ai provinciali) per una verifica periodica.

4. Formazione continua o permanente

4.1. Su suggerimento del Consiglio generale le relazioni alla Consulta mettevano in evidenza le luci e le ombre sulla formazione dei **giovani religiosi** di voti temporanei e dei primi anni di ordinazione o di professione solenne.

Alcune province hanno già un'attenzione particolare incaricando un religioso che faccia da riferimento per attività formative specifiche.

Il coordinamento generale si sta impegnando per un incontro europeo dei giovani religiosi a Roma, in Curia generale, dal 7 al 10 dicembre 2000.

4.2. L'incontro dei "novensili" 1999 a Somasca è stato valutato positivamente sia per il metodo di conduzione che per i contenuti. Ne è stata data informazione tramite i notiziari locali.

Per l'incontro dei "novensili 2000" verrà presto attivata una consultazione dei superiori maggiori e degli stessi religiosi interessati riguardo al tema, al luogo e al metodo più opportuni.

4.3. Durante la Consulta si è espresso il desiderio e condiviso il progetto che *Casa Madre di Somasca* continui ad essere e diventi sempre meglio un luogo privilegiato per la formazione permanente soprattutto di "immersione nel carisma" per singoli o piccoli gruppi di religiosi. A questo proposito sarà steso un programma particolare.

***Doc.2. Conclusioni 3.**

4.4. Animazione delle Comunità locali

- *Progetto apostolico*: puntare su un'effettiva collaborazione dei laici.
- *Programmazione annuale*: preveda momenti di condivisione con i laici.

4.5. Formazione dei Superiori locali

- È in cantiere una "scuola per responsabili di comunità" triennale e ciclica: si spera di poterla organizzare.

4.6. Animazione dei Religiosi

- Anche quest'anno c'è la proposta degli esercizi itineranti: "Sulle orme di san Girolamo" ad agosto dal 17 al 27, in particolare per alcune fasce di nostri religiosi, con una lettera personale del P. generale.
- Anche quest'esperienza sarà indicativa per la celebrazione del *Grande Giubileo del 2000*.

A questo scopo è stato costituito un gruppo di collaboratori coordinati da p.Felice Beneo; si sta anche pensando di predisporre un sussidio audiovisivo in diverse lingue.

- Per l'Europa, ma aperta a quanti sono in Italia in quel periodo, è organizzato a Somasca (Centro di spiritualità) dal 28 al 30 agosto 2000 il corso di aggiornamento: "Come una famiglia. Le nuove prospettive della teologia trinitaria alla base della vita ecclesiale e nelle diverse vocazioni".
- È in programma la costituzione di un gruppo per elaborare i "Manuali pedagogici somaschi".

***Doc.5. B -1.**

COORDINAMENTO PER LA PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

LINEE PROGRAMMATICHE PER IL 2000

1. Con la conferma degli incaricati, Andrea Marongiu e Giovanni Garioglio, da parte del Padre generale, dopo un anno di sospensione ha ripreso la sua attività nel marzo 2000 il Coordinamento generale per la pastorale giovanile e vocazionale (ex segreteria generale).
2. Il coordinamento non intende sostituirsi alle realtà presenti nelle varie realtà locali (province, vice-province, commissariati, delegazioni, comunità locali...), ma vuole proporsi come strumento di servizio ad esse:
 - promovendo la comunicazione tra tutti coloro che nell'ambito della nostra Congregazione e del carisma di san Girolamo si occupano dei giovani;
 - creando tra essi una rete di collaborazione, comunione, riflessione.
3. Per realizzare ciò il coordinamento ha avviato un sito internet (web.tiscalinet.it/pgvsom) collegato a quello della Congregazione (www.somascos.org) e in sinergia con quello della pastorale giovanile della provincia ligure-piemontese (web.tiscalinet.it/somgiovani). Il sito si propone come uno spazio dove condividere materiali e informazioni e nel quale promuovere anche approfondimenti e uno scambio di idee. Per la sua realizzazione si intende coinvolgere un ampio numero di religiosi, ma anche di giovani e laici che collaborano con noi nell'ambito della pastorale giovanile e vocazionale.
4. Come punto di partenza per una promozione vocazionale al carisma, rinnovata e aperta a tutte le vocazioni, oltre che a quelle di speciale consacrazione, il coordinamento intende:
 - Promuovere la preghiera vocazionale;
 - Dare risalto alla giornata vocazionale annuale;
 - Raccogliere e diffondere testimonianze (di religiosi/e, giovani, famiglie che vivono il carisma somasco).
5. Quale progetto particolare, considerando che molti giovani legati alle nostre opere verranno a Roma per la Giornata Mondiale dei Giovani, intendiamo organizzare un incontro per loro – seppure molto semplice – nell'ambito del programma della GMG, per favorire la recipro-

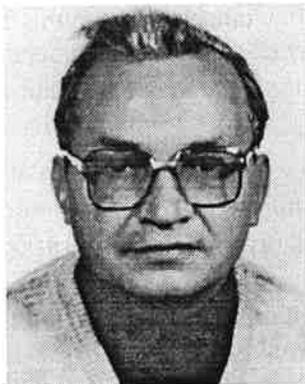
ca conoscenza. L'organizzazione di questo momento si servirà della collaborazione con i gruppi più consistenti, ma con la partecipazione di tutti.

6. Infine il coordinamento intende far nascere un gruppetto di lavoro (una piccola "consulta") formata da alcuni giovani e laici animatori che collaborano con noi nelle varie province, che possa incontrarsi una o due volte all'anno e rimanere collegata soprattutto via internet, per progettare e portare avanti di anno in anno alcune iniziative mirate.

Roma, Maggio 2000

Rassegna

IN MEMORIAM



Padre
ANTONIO ROMERO HERNANDEZ
n. 28.10.1933 +9.3.2000

Padre Antonio Romero Hernandez era nato il 28 ottobre 1933 a Ojo de Agua (Comayagua - Honduras). Nel 1951 entra nel seminario somasco di La Libertad; viene trasferito al seminario di Guacotecti, in Salvador, insieme a quattro compagni, e nel 1959 compie l'anno di noviziato a La Ceiba. Dal 1960 al 1967 studia filosofia e teologia a Magenta, dove viene ordinato sacerdote il 14 giugno 1967.

Rientra in Centroamerica come responsabile dei laboratori di quella che allora si chiamava 'Escuela coreccional de menores' di La Ceiba, oggi 'Instituto Emiliani'. Da qui viene destinato per breve tempo come vicario parrocchiale a San Pedrito in Città di Guatemala; subito dopo viene nominato animatore degli studenti di filosofia e teologia della Provincia centroamericana. Nel 1971 partecipa al secondo Capitolo provinciale, dove viene eletto terzo consigliere: è questa la prima carica provinciale, a cui ne seguiranno altre. Nel 1974 viene incaricato dell'opera parrocchiale della colonia Kennedy a Tegucigalpa, capoluogo dell'Honduras, in vista di una possibile fondazione somasca. Nel 1975 partecipa al Capitolo generale; viene nominato delegato dell'opera di Tegucigalpa, dove dal 1977 al 1989 è parroco a San Juan Bautista. Dal 1989 al 1995 svolge il ministero di parroco al 'Calvario' a San Salvador; successivamente a N.S. de Guadalupe, a La Ceiba, e, dal 1998, alla parrocchia di San Pedro Apostol di Città di Guatemala. Peggiorando le sue condizioni

di salute, nel mese di dicembre del 1999 ritorna alla parrocchia di San Juan Bautista, dove muore il 9 marzo 2000.

Proveniente da una famiglia molto umile, ma profondamente religiosa, p. Antonio appartiene al gruppo dei nove novizi, frutto di un rinnovato impulso nella promozione vocazionale dell'allora Viceprovincia, che trova realizzazione nell'inaugurazione del nuovo noviziato di La Ceiba di Guadalupe, sotto la sapiente guida del Padre maestro Angelo Cossu.

P. Antonio spicca per il suo amore alla Congregazione e alla Chiesa. Religioso semplice, sempre disponibile al servizio, molto attento con tutti, ha fatto fruttificare le sue qualità pastorali, la sua capacità oratoria e la sua facilità di comunicare con ogni persona. La gente, che sa vedere in profondità, gli ha sempre dimostrato stima ed affetto.

A giugno e ad ottobre dell'anno scorso è stato ricoverato in ospedale per l'aggravarsi della malattia, ma si è subito ripreso ed è stato dimesso dopo poco tempo. Nel periodo della sua malattia non si è mai perso d'animo e non si è mai lamentato, rimanendo disponibile e contento di poter fare qualche cosa per gli altri. A metà febbraio è stato nuovamente ricoverato in ospedale, per una cura più lunga e dolorosa, dalla quale non si è più ripreso. Il Signore, dopo averlo provato come si prova l'oro nel crogiuolo, lo ha chiamato a partecipare al banchetto del Regno.

'Beati coloro che muoiono nel Signore: si riposano dalle loro fatiche perché le loro opere li accompagnano' (cf Ap 14,13).

STUDI

L'ORFANO E LA VEDOVA NELLA SACRA SCRITTURA

1) NELL'ANTICO TESTAMENTO

1.1 Oppressione e miseria di orfani e vedove

In diversi passi della Sacra Scrittura si fa riferimento all'oppressione e alla violenza subita dagli orfani e dalle vedove e si mette in evidenza la gravità di questo comportamento: *super pupillum irruitis* (Job 6,27); *viduas dimisisti vacuas, et lacertos pupillorum comminuisti* (Job 22,9); *asinum pupillorum abegerunt, et abstulerunt pro pignore bovem viduae... vim fecerunt depraedantes pupillos* (Job 24,3.9); *viduam et advenam interfecerunt: et pupillos occiderunt* (Ps 93,6); ... *et agrum pupillorum ne introeas* (Pr 23,10); *causam viduae non iudicaverunt, causam pupilli non direxerunt* (Jr 5,28); *viduae non miserebuntur, neque orphanis benefacient* (Bar 6,37); ... *pupillum, et viduam contristaverunt apud te* (Ez 22,7)⁽¹⁾

Queste due categorie di «ultimi» sono accostate per il fatto che subiscono una stessa sorte di impotenza e povertà⁽²⁾.

Particolarmente gravosa doveva essere la situazione delle vedove; poiché la donna era sempre proprietà di un uomo e, rimasta vedova, se non si risposava e rimaneva sola, dipendeva dai familiari del marito morto (cf Rt 1,8-9; Gen 38,11), oppure poteva tornare nella famiglia di origine o restare con uno dei figli.

Un esempio della povertà in cui vivevano orfani e vedove lo abbiamo nell'episodio dei miracoli della farina, dell'olio e della resurrezione del figlio della vedova di Zarepta operati dal profeta Elia (1Re 17,7-24).

In questa pericope viene messa in risalto la situazione di ristrettezza e precarietà che caratterizza la loro vita, tanto che si preparano a morire per la mancanza di cibo⁽³⁾.

(1) Anche sull'orfano gettereste la sorte (Gb 6,27); le vedove hai rimandato a mani vuote e le braccia degli orfani hai rotto (Gb 22,9); portano via l'asino degli orfani, prendono in pegno il bue della vedova... rapiscono con violenza l'orfano (Gb 24,3.9); uccidono la vedova e il forestiero, danno la morte agli orfani (Sal 94,6); ... non invadere il campo degli orfani (Pr 23,10); non si curano della causa dell'orfano (Ger 5,28); non hanno pietà della vedova né beneficiano l'orfano (Bar 6,37); ... in te si opprime l'orfano e la vedova (Ez 22,7).

(2) Cf 2Mac 8,28.30; Gb 29,12-13; Sir 4,10; Ez 22,7.

(3) Sant'Ambrogio vede nella farina della vedova una prefigurazione del sacramento dell'eucarestia. Egli scrive: «... non defecerit ad escam viduae esurientis propheticis se multiplicans... farina praeceptis: unam tamen viduam farina illa uel potius eandem quoque sacramenti species praefigurata servauerit» (*Expositio Euangelii secundum Lucam*, 5,1077).

Allo stesso modo, anche la vedova, presso la quale è ospitato Eliseo, ha solo un orcio di olio ed il profeta compie il miracolo di moltiplicarlo (2Re 4,1-7).

Quando la vedova non aveva parenti prossimi, era spesso oggetto di sopruso da parte dei violenti, per cui era assolutamente bisognosa di solidarietà e protezione.

La vedova, nel suo stato di miseria e spesso di solitudine, suscitava pietà e commozione; significativo a questo riguardo è un episodio in cui a una donna viene chiesto di fingersi vedova per intercedere presso il re Davide a favore di suo figlio Assalonne (2Sam 14).

Anche la sorte dell'orfano era profondamente segnata da una realtà di povertà ed impotenza, al punto da non poter godere di alcuna considerazione dal punto di vista civile e sociale. Ecco perché nella Scrittura è forte l'invito a prendersi cura dell'orfano con giustizia, proprio perché gli mancava ogni protezione umana⁽⁴⁾.

Da un punto di vista giuridico non sappiamo con precisione in che situazione si trovassero l'orfano e la vedova. Siamo a conoscenza che il voto di una donna sposata aveva valore solo con il consenso del coniuge, mentre diventava valido quando questa rimaneva vedova (Nm 30,7-17).

1.2 Disposizioni a favore degli orfani e delle vedove

Nel libro del Deuteronomio (Dt 14,28-29) si trova una istruzione catechetica riguardante la destinazione della decima del terzo anno alle persone povere e tra queste sono l'orfano e la vedova; a questa pratica è legata la benedizione di Dio per ogni lavoro (cf Ger 7,6).

La medesima disposizione è presente in un altro punto in cui è da sottolineare il fatto che si considera sacro quanto è dato ai poveri: *quando compleveris decimam cunctarum frugum tuarum, anno decimarum tertio, dabis Levitae et advenae et pupillo et viduae, ut comedant intra portas tuas et saturentur: Loquerusque in conspectu Domini Dei tui: Abstuli, quod sanctificatum est, de domo mea, et dedi illud Levitae et advenae et pupillo ac viduae, sicut iussisti mihi: non praeterivi mandata tua, nec sum oblitus imperii tui* (Dt 26, 12-13; cf Tob 1,8; Pr 19,17)⁽⁵⁾.

(4) Cf Ger 5,28; 7,6; Bar 6,37. Per approfondire il messaggio del profeta Geremia, quello di Baruc e i versetti da noi presi in considerazione si veda: SCHÖKEL - SICRE DIAZ, 453-476; 1505-1508; 1543; 510.518.

(5) Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l'anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi, dirai dinanzi al Signore tuo Dio: Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l'ho dato al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova secondo quanto tu mi hai ordinato; non ho trasgredito, né dimenticato alcuno dei tuoi comandi (Dt 26,12-13). Nel II secolo il teologo e filosofo giudeo Filone interpreta allegoricamente questo passo, sostenendo che qui si tratta di «orfani» e «vedove» delle cose create, perché considerano Dio come marito e come vero padre dell'anima che lo serve; cf *G L N T*, XV, col. 725.

Nell'anno sabbatico, cioè il settimo, ogni prodotto dei propri campi doveva essere lasciato per gli indigenti del popolo, i quali non possedevano terreni (Es 23,11) e dovevano anche essere rimessi tutti i debiti (Dt 15,1 ss.).

La solidarietà verso i bisognosi si riscontra inoltre nell'invito a rallegrarsi con loro in occasione delle feste e in particolare in quella delle capanne (Dt 16,11.14; cf Est 9,22).

Tale sensibilità è probabilmente da ricondursi alla realtà del memoriale della schiavitù dell'Egitto e dell'esodo e assume pertanto una profonda significanza storica e religiosa.

Alla responsabilità personale è legata la raccomandazione di non ledere il diritto dello straniero o dell'orfano e quella di non prendere in pegno la veste della vedova (Dt 24,17); venendo meno a tale divieto si incorre nella maledizione (Dt 27,19)⁽⁶⁾.

Nella stessa pericope si ricorda di lasciare al forestiero, all'orfano e alla vedova, quanto viene dimenticato o rimane, dopo ogni raccolto della campagna (Dt 24,19-21; cf Rt 2,2 ss.).

In epoca ellenistica, verso il II secolo, è testimoniata la pratica di distribuire parte dei beni tratti ai nemici, vinti in battaglia, ai sinistrati, alle vedove, agli orfani e anche ai vecchi (2Macc 8,28-30). In questo stesso libro è attestata la consuetudine di avere nel tempio di Gerusalemme «i depositi» delle vedove e degli orfani custoditi e gestiti dal sommo sacerdote Onia (2Macc 3,10)⁽⁷⁾.

La solidarietà verso l'orfano e la vedova, che quotidianamente si esprimeva soprattutto con l'elemosina, era motivata da una sensibilità morale e soprattutto dal sentimento religioso.

L'assistenza e l'aiuto che si davano alle persone abbattute per la loro situazione di povertà avevano un grande valore morale e religioso. Nel tardo ebraismo si pensava infatti che l'elemosina cancellasse i peccati e salvasse dalla morte⁽⁸⁾.

La condivisione dei beni è menzionata da Giobbe, il quale sostiene di non aver mangiato da solo il suo tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano (Gb 31,17).

(6) Riguardo alla tematica della maledizione legata a queste categorie cf Es 22,23; Sal 109,9; Pr 21,13; 28,27; Ger 15,8; 18,21. La disposizione riportata in Dt 24,17 fa probabilmente riferimento alla protezione contro la truffa o il pignoramento dei beni.

(7) Prendendo spunto da questo riferimento biblico, Ambrogio approfondisce il tema dell'assistenza alle vedove e agli orfani e afferma che bisogna mantenere le garanzie offerte per i depositi e custodirli diligentemente. Poi riporta l'esempio del vescovo di Pavia, il quale riuscì a salvare il deposito di una vedova, nonostante un rescritto imperiale che lo rivendicava (cf AMBROSIVS MEDIOLANENSIS, *De officiis*, II, XXIX,144-151).

(8) Tob 12,9; Sir 13,29.

Lo stesso Giobbe, nel descrivere la realtà del male che trionfa, afferma pure che *asinum pupillorum abegerunt, et abstulerunt pro pignore bovem viduae* (Job 24,2-3) per indicare la lontananza da Dio e dalla sua alleanza⁽⁹⁾.

Tra le leggi morali e religiose di Israele vi è pure quella di non maltrattare e non frodare la vedova e l'orfano (Es 22,21; cf Dt 24,17 ss.; Zc 7,10) dei quali JHWH è padre e difensore (Sal 68,6; cf Es 22,21-23; Pr 22,23; 23,10-11); perciò l'opprimere gli orfani o le vedove è ritenuta una colpa grave.

Dalle diverse considerazioni emerse nel corso di questa sintesi emerge in ogni modo che nell'A. T. si coglie una certa simpatia per l'orfano e per la vedova. Tale conclusione si trae infatti dalle disposizioni menzionate, da quella relativa alla decima del raccolto, a quella della partecipazione a ciò che rimane nel campo, dall'invito alle feste al voto della vedova, dal Levirato alla non pignorabilità dell'abito della vedova.

1.3 L'amore di Dio verso orfani e vedove

In Dt 10,16-19 JHWH si rivela come colui che rende giustizia all'orfano e alla vedova in quanto re e giudice; così Israele è chiamato ad assumere lo stesso atteggiamento, come frutto di conversione e amore al suo Dio⁽¹⁰⁾.

Il Signore *non despiciet preces pupilli, nec viduam, si effundat loquelam gemitus* (Sir 35,17), presso di lui l'orfano trova misericordia, infatti, *misereberis pupilli* (Os 14,4) ed è lui a rendere saldi i confini della vedova, dal momento che *domun superborum demolietur Dominus: et firmos faciet terminos viduae* (Pr 15,25)⁽¹¹⁾.

Nel libro dei Salmi JHWH è lodato anche perché è sostegno dell'orfano e della vedova (Sal 9,35; 146,9) ed è presente l'esortazione a difendere il debole e l'orfano come volontà di Dio (Sal 82,3).

Già nell'Antico Testamento sono presenti dei passi in cui JHWH comincia a rivelarsi come padre del popolo suo figlio⁽¹²⁾.

(9) *I malvagi ... portano via l'asino degli orfani, prendono in pegno il bue della vedova* (Gb 24,2-3).

(10) *Facit iudicium pupillo et viduae, amat peregrinum, et dat ei victum atque vestitum: Et vos ergo amate peregrinos, quia et ipsi fuistis advenae in terra Aegypti* (Dt 10,18-19).

(11) *Il Signore non trascura la supplica dell'orfano né della vedova, quando si sfoga nel lamento* (Sir 35,14; cf Es 22,22).

(12) Sam 7,14; Is 43,6; Ger 31,9. Esplicitamente Dio è chiamato padre solo 15 volte: in riferimento al popolo (Dt 32,6; Is 63,16) o al re di Israele (2Sam 7,14; Sal 89,27). Nell'A. T. il titolo di padre dato a Dio è quindi raro, al contrario si trova numerose volte in senso profano. Per una interessante trattazione del tema si rimanda a COENEN - BEYREUTHER - BIETENHARD (a cura di), s. v. Padre, 1136-1138. Arnobio il Giovane in uno scritto della metà del V secolo, riporta una considerazione che conferma la eccezionalità legata alla presentazione paterna di Dio. Egli scrive così: «Turbati sunt a facie eius Iudaei, quando ostendit se patrem orphanorum et iudicem viduarum» (*Commentarii in Psalmos*, 67,10). Su Arnobio cf QUASTEN, III, 537-539.

Certamente c'è da porre l'accento sul fatto che, mentre presso gli altri popoli il dio era padre in senso biologico o mitologico, per Israele la paternità di JHWH è strettamente legata alle realtà dell'elezione, dell'alleanza e dell'intervento salvifico nella storia.

Da queste testimonianze traspare quanto nell'Antica Alleanza Dio manifesti la sua paterna sollecitudine verso i deboli, tra i quali i soggetti principali sembrano essere proprio l'orfano e la vedova. L'aspetto più rilevante rimane pertanto quello che riguarda il rapporto di benevolenza e protezione di JHWH *padre degli orfani e difensore delle vedove* (Sal 68,6)⁽¹³⁾.

2) NEL NUOVO TESTAMENTO

1.1 L'orfano e la vedova nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli

Il termine «orfano» nei Vangeli è presente solo in un passo dell'evangelista Giovanni in cui Gesù promette ai discepoli di non abbandonarli, lasciandoli orfani (Gv 14,18), utilizzando la parola in senso metaforico⁽¹⁴⁾.

(13) Anche la madre di Gesù ha avuto nella storia tanti titoli che esprimono come i fedeli hanno voluto onorarla e pregarla. Tra le altre invocazioni si trova pure quella di Maria madre degli orfani, con un fondamento biblico di somiglianza al Padre e associazione all'opera redentrice del Figlio. La maternità della Vergine è estesa a tutta l'umanità (Gv 19,25-27) e raggiunge particolarmente i più soli e indifesi, tra cui gli orfani. Già qualche Padre della Chiesa aveva probabilmente coniato tale formula di preghiera, se ci è rimasta almeno una attestazione nello scritto di un autore anonimo, intitolato *In Annuntiationem B. V. Mariae* (PG 96,660); in: B. AMATA, *La Vergine Maria «Buona Pastora» nella Catechesi dei Padri della Chiesa*, Roma 1992, 51. Inoltre nei *Discorsi* di sant'Efrem diacono, di cui è attestata la particolare devozione mariana, si afferma che Maria, la Vergine e Madre di Dio, è rifugio degli orfani: *Proprio della Liturgia delle Ore e delle Messe dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, 37-38. Efrem, chiamato Siro, di Nisibi o di Edessa, nacque in Mesopotamia verso il 306. Fu diacono e monaco, esegeta e teologo, considerato il più grande poeta della Siria. In Oriente gli è stato attribuito il titolo di «cetra dello Spirito Santo»; per alcune notizie su Efrem si veda in G. PETERS, *I Padri della Chiesa*, 2, Città di Castello 1986, 151-156.

(14) Il vocabolo è usato per suggerire l'idea di abbandono, separazione e distacco. Nella stessa accezione si ritrova in diversi passi della letteratura greca. Platone presenta così i discepoli, quando il loro maestro Socrate sta per lasciarli (*Phaed.* 116a). Al riguardo cf *GLNT*, VIII, coll. 1365-1366. In senso figurato anche i discepoli dei rabbini si dicevano orfani, quando moriva il loro maestro e la stessa immagine si trova in scritti delle religioni mistiche e del mandeismo. In Gv 13,33 Gesù definisce i suoi come «figliolini» e qui manifesta il suo affetto utilizzando questo termine che suggerisce l'idea della solitudine e quella dell'abbandono, ma non quella della figliolanza. Il rapporto di Gesù con i suoi discepoli non è considerato come quello di un padre con i suoi figli, dal momento che il nome di padre è riservato esclusivamente al Padre di Gesù. Per ulteriori elementi di commento si rimanda a: R. E. BROWN, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, Città di Castello 1986, 766-770; R. SCHNACKENBURG (trad. e comm. ai capp. 13-21), *Il vangelo di Giovanni*, in S. de AUSEJO et alii (a cura di), *Commentario Teologico del Nuovo Testamento*, IV/3, Brescia 1981, 126-137. Invece il termine vedova/e si trova nel Nuovo Testamento ben 25 volte.

Il contesto è quello della venuta di Gesù, il quale, con il Padre, prenderà dimora in coloro che osservano la sua parola (cf Gv 14,23); quindi i discepoli diventano «orfani» solo momentaneamente, poiché, dopo la morte e la resurrezione del Signore, vivranno una nuova e più profonda comunione con lui e con il Padre⁽¹⁵⁾.

Mario Vittorino spiega il riferimento al non restare orfani, con la separazione momentanea da Gesù, stabilendo una profonda relazione con lo Spirito Santo che rimane con loro, egli è dato dal Padre e dal Figlio ed insieme costituiscono l'unico Dio⁽¹⁶⁾.

Sant'Ambrogio, commentando questa espressione, afferma che solo l'uomo può allontanarsi da Cristo, il quale è venuto a chiamare i peccatori e nel quale solo vi è la salvezza⁽¹⁷⁾.

Nel Nuovo Testamento si trova abbastanza frequentemente il riferimento ai bambini, la cui caratterizzazione assume alcuni aspetti di quella degli orfani, principalmente per ciò che concerne la dimensione di bisogno e affidamento fiducioso, nella semplicità e nell'innocenza⁽¹⁸⁾.

Per la vedova la situazione è decisamente diversa. All'inizio del Vangelo di Luca compare la profetessa Anna, vedova esemplare che, avendo

(15) Nella versione latina questo è l'unico testo in cui compare il termine *orphanos*, infatti, in Gc 1,27 c'è il sinonimo *pupillos*. Il testo giovanneo è il seguente: *Non relinquam vos orphanos, veniam ad vos*. L'unità concettuale, relativa al tema della separazione per la imminente passione e morte di Gesù, spiega anche il riferimento alla vita nella frase successiva: *adhuc modicum, et mundus me iam non videt. Vos autem videtis me, quia ego vivo, et vos vivetis*, quindi: *ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete* (Gv 14,19). L'immagine dell'orfanezza è pertanto legata alla realtà della morte di Gesù, che avrebbe comportato una breve interruzione del rapporto con lui, in vista della nuova venuta, di cui si parla anche in Gv 14,3.

(16) Questa realtà è esposta diffusamente nell'opera *Adversus Arium* particolarmente I, XI-XII; III, XIV-XV (PL 8,1046-1047; 1109-1111). Mario Vittorino, africano di origine, insegnò a Roma nella metà del IV secolo e, da anziano, si convertì al cristianesimo. Scrisse opere di carattere grammaticale e filosofico, traduzioni e scritti teologici dottrinali ed esegetici. Per maggiori informazioni cf J. QUASTEN, *Patrologia*, III, Casale Monferato 1978, 65-75.

(17) «... ipse dixerit: non relinquam uos orphanos? Certum est enim quod si nos relinquat, salui esse nequeamus. Nemo tibi Christum potest auferre, nisi te ipse auferas. Non te auferat iactantia tua, non te auferat adrogantia nec tibi de lege praesumas; non enim vocare iustos uenit, sed peccatores». (AMBR. MED., *Expos. Euang. sec. Luc.*, V,20, CCL XIV, Turnholti MCMLVII, 141). Su Ambrogio, vita e opere, cf QUASTEN, III, 135-169.

(18) Gesù ha affermato che *quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud*, vale a dire che *chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso* (Mc 10,15). Il bambino viene considerato nell'Antico Testamento anche come persona bisognosa e fragile, perciò esposta alle ingiustizie (Is 57,5; Ger 6,11; Lam 2,11; Bar 4,15; Na 3,10) e ai castighi (2Re 8,12; Os 14,1). Per i testi della Scrittura in cui compare il termine «bambino», cf PASSELECQ - POSWICK, 128-129.

ricevuto il dono della profezia, si era data tutta a Dio, servendolo nel tempio; l'evangelista parla di lei nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio⁽¹⁹⁾.

Facendo propria la lamentazione profetica, Gesù rimprovera gli scribi *qui devorant domos viduarum sub obtentu prolixae orationis* (Mc 12,40), mettendo in evidenza la contrapposizione tra questi due atti e presentandosi come difensore dei deboli⁽²⁰⁾.

Un brano particolarmente significativo è quello in cui Gesù, per parlare della necessità di pregare sempre e senza stancarsi, racconta di una vedova importuna e di un giudice iniquo (Lc 18,1 ss.). In questo fatto si coglie l'effettiva situazione di pietà denunciata dall'insistenza della vedova e dalla compassione che suscitava nel suo stato di miseria.

Un'altra pericope veramente importante nel nostro discorso è quella della vedova *pauperulam* che Gesù vede *mittentem aera minuta duo*. *Et dixit: Vere dico vobis, quia vidua haec pauper plus quam omnes misit: Nam omnes hi abundanti sibi miserunt in munera Dei, haec autem ex eo quod deest illi omnem victum suum quem habuit misit* (Lc 21,2-4)⁽²¹⁾.

In questo episodio la vedova è un soggetto attivo e si coglie, attraverso l'offerta al tempio, l'intenzione di affidare totalmente la propria esistenza a Dio⁽²²⁾.

Da questa testimonianza abbiamo tre dati: la miseria della vedova, la sua generosità sostenuta dalla fede in Dio e l'amore di Gesù per i poveri.

Un episodio ricco di messaggi teologici è quello dell'incontro di Gesù con una donna samaritana, presso il pozzo di Giacobbe (Gv 4,1 ss.).

(19) Lc 2,36-38. Un'approfondita presentazione della figura di Anna, soprattutto in rapporto al tema della profezia, si trova in A. VALERIO (a cura di), *Donna potere e profezia*, Napoli 1995, 61-96.

(20) L'insegnamento di Gesù smaschera gli atteggiamenti di ipocrisia ed ingiustizia perpetuati dagli scribi, *che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave* (Mc 12,38-40; cf Mt 23,1-32; Lc 20,45-47). Questa pericope, che in Mt è particolarmente sviluppata e riguarda anche i farisei, precede in Mc e Lc il brano dell'obolo della vedova.

(21) Agostino di Ippona ha accostato la figura di questa vedova a quella di Pietro, che lascia le reti per seguire il Maestro (Mt 4,18-20), e a quella di Zaccheo, il quale, dopo aver incontrato Gesù, dona la metà dei suoi beni ai poveri (Lc 19,1-10). Cf AVGUSTINVS HIP-PONENSIS, *Enarrationes in Psalmos*, 49,13,12; 49,21,12; 111,3,5; 128,1,1; *Sermones*, 47,955; *Serm.*, 105A (PLS 2,747,13; 107A: PLS 2,776,12 e 359A: PLS 2,767,28).

(22) *Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere»* (Lc 21,1-4; cf Mc 12,41-44). Il fatto di aver messo nel tesoro tutto quanto aveva per vivere, si può intendere letteralmente come *tutta quanta la sua vita*, nella piena coscienza della sua povertà. Per un approfondimento nella riflessione si veda TROMBATORE, 17-19.

La vita di questa donna vedova doveva essere stata particolare, infatti, nel momento in cui trova Gesù, sta convivendo con il quinto marito.

Gesù conosce la sua situazione e prende l'iniziativa, superando ogni ostacolo dovuto al fatto che era una donna e per giunta samaritana e cominciando il dialogo con lei.

Nella vicenda di questa donna si può cogliere anche un dato relativo a una situazione di debolezza per la vedova, pertanto i più uomini da lei avuti potrebbero anche essere espressione di un bisogno di aiuto economico e di difesa sociale.

Come Elia, nel nome di Dio, aveva ridato la vita al figlio morto della vedova di Zarepta (1Re 17,17-24), così Gesù ha compassione di una vedova, della città di Nain, che porta al sepolcro l'unico figlio morto e, senza che la madre chieda nulla, lo risuscita e glielo ridona (Lc 7,12-15).

Un riferimento al profeta Elia si ha in Lc 4,25, quando Gesù si reca a Nàzaret e inaugura la sua predicazione. Egli, infatti, riconosce che nessun profeta è bene accetto in patria e che c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.

Gli evangelisti attestano inoltre la pratica del Levirato (Mt 22,24; Mc 12,19; Lc 20,28).

Quando era sulla croce Gesù affida la madre Maria, che con la sua morte sarebbe rimasta sola, all'apostolo Giovanni, il quale *la prese nella sua casa* (Gv 19,27). Oltre ai principali significati di questo evento, si può anche leggere, tra le righe di tale richiesta del Crocifisso, un riferimento al pericolo di abbandono per sua madre, così come poteva avvenire per le vedove.

Negli Atti degli Apostoli è presente un riferimento alle vedove, quando si dice che erano trascurate *nella distribuzione quotidiana* (At 6,1)⁽²³⁾.

Alcune vedove sono presenti a Giaffa quando Pietro risuscita una discepola chiamata Tabità, che *abbondava in opere buone* e che probabilmente si era presa cura anche di questo gruppo di vedove⁽²⁴⁾.

(23) Un interessante commento a questo versetto si trova in *GLNT*, XV, coll. 733-734; cf FALESIEDI, 18-19; IORI, 56-64. Le vedove erano numerose a Gerusalemme, poiché, oltre a quelle residenti in città, c'erano quelle provenienti da altri paesi, che andavano a Gerusalemme per una maggiore possibilità di essere aiutate o per motivi religiosi. Probabilmente nella distribuzione quotidiana si privilegiavano le vedove native della città rispetto a quelle ebreie ma di lingua greca, provenienti dalla diaspora; cf PAGLIA, 52. Sant'Agostino cita questo fatto in *In Iohannis euangelium tractatus*, 109,5,31.

(24) Si può supporre che anche Tabità fosse vedova, per il fatto che non venga menzionato il marito (cf At 9,36-43). Lo stesso si può dedurre per altre donne del N. T.: Maria, madre di Marco (At 12,12); Lidia (At 16,14 ss.); Febe (Rm 16,1); Maria (Rm 16,6); Trifèna, Trifèsa e Pèrside (Rm 16,12); Cloe (1Cor 1,11); cf *GLNT*, XV, col. 734.

1.2 La paternità di Dio nella Rivelazione neotestamentaria

Gesù nella preghiera del Getsèmani si è rivolto a Dio, chiamandolo Padre, con il termine aramaico *abba* (Mc 14,36) che era usato in famiglia e che non si trova riferito a Dio nella ricca letteratura giudaica.

L'uso di *abba* nella teologia dei primi cristiani è riscontrabile in due testi di Paolo, in cui è fortemente sottolineata la realtà della figliolanza divina adottiva, per il dono dello Spirito Santo⁽²⁵⁾.

In altri passi si trova il corrispettivo greco *patér* ed anche i derivati *patrià* (Lc 2,4; At 3,25; Ef 3,15), che significa generazione o città natale, ed *apátor* (Eb 7,3), per indicare chi è «senza padre», vale a dire «orfano»⁽²⁶⁾.

Si sono contati 254 passi in cui nel Nuovo Testamento è usato il termine *páter* con significato religioso e 157 nel senso profano.

In 142 punti è Dio ad avere il nome di padre: Gesù alcune volte lo chiama *mio* (Mt 26,39.42; Lc 10,22) ed insegna a chiamarlo *nostro* (Mt 6,9; Lc 11,2; cf 12,30).

Il rapporto unico di figliolanza che lega Gesù al Padre è particolarmente presente nel Vangelo di Giovanni⁽²⁷⁾.

Paolo indica Dio come Padre 40 volte, specialmente in formule liturgiche (Rm 1,7; 1Cor 1,3; 8,6; Ef 1,3; Col 1,12); dalle sue lettere si coglie con chiarezza che la paternità di Dio non è un dato naturale, ma ha un profondo fondamento cristologico e soteriologico.

2.1 La figura della vedova nelle lettere di san Paolo e nell'Apocalisse

San Paolo esorta ad onorare le vedove ed ammonisce i parenti prossimi in ordine al loro sostentamento. *Viduas honora, quae vere viduae sunt. Si qua autem vidua filius aut nepotes habet, discat primum domum suam regere et mutuan vicem reddere parentibus; hoc enim acceptum est*

(25) Rm 8,15; Gal 4,6. Nella Nuova Alleanza si realizzano le promesse di Dio, preannunciate nell'A. T. quando è presente il riferimento al rapporto con il popolo come tra padre e figli, così come è ribadito da Paolo il quale riporta ciò che *dicit Deus... et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios et filias*, vale a dire che *Dio stesso ha detto: ... sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie* (2Cor 6,16.18; cf 2Sam 7,14; Ger 31,9; Is 43,6). Per un approfondimento sull'argomento si rimanda a COENEN - BEYREUTHER - BIETENHARD (a cura di), 1134-1135.

(26) Questo termine nell'uso profano indica il padre nell'ordine della vita fisica o anche l'avo di una stirpe; in senso figurato si può trovare pure come titolo onorifico e per una parentela spirituale. Il titolo di padre è attribuito alla divinità nelle religioni dell'antico oriente e nell'antichità greco-romana, nel contesto di una credenza mitica sulla generazione fisica dell'umanità dal dio. L'associazione dio-padre si è sviluppata anche nella filosofia, ad esempio in Platone. Per ulteriori informazioni sul termine *páter* si veda COENEN - BEYREUTHER - BIETENHARD (a cura di), s. v. Padre, 1135-1140.

(27) Cf Gv 6,57; 10,30; 14,7.9; 17,3-5.

coram deo: Quae autem vere vidua est et desolata, speret in Deum et instet obsecrationibus et orationibus nocte ac die. Nam quae in deliciis est, vivens mortua est. Et hoc praecipe ut irreprehensibiles sint (1T 5,3-7)⁽²⁸⁾.

L'apostolo Paolo offre una significativa presentazione della realtà della vedovanza: *quella poi veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario quella che si dà ai piaceri, anche se vive è già morta* (1Tim 5,5-6)⁽²⁹⁾.

In questa lettera è testimoniata pure la consuetudine che *qualche donna credente* abbia con sé delle vedove e provveda a loro; Paolo incoraggia tale opera di assistenza, dicendo che in questo modo si collabora con la Chiesa (1Tim 5,16).

Importante è l'attestazione di un «catalogo delle vedove» con almeno sessant'anni, sposate una sola volta, stimate dalla comunità per la loro condotta e che avessero compiuto i doveri del loro stato come perfette cristiane⁽³⁰⁾.

(28) Da questo brano sembra che Paolo divida le vedove in tre gruppi, corrispondenti a situazioni diverse. Infatti ci sono le vedove «vere», cioè quelle sole e prive di mezzi per vivere, queste devono essere onorate ed aiutate dalla comunità; poi ci sono quelle che hanno ancora parenti che possono provvedere loro e infine ci sono quelle che vengono accolte da donne cristiane benestanti che si prendono cura del loro sostentamento; cf VÖLKL - PESCH, 54. Sul significato dell'espressione «veramente vedova» o «vedove di verità» e sui compiti di queste nella comunità si veda G L N T, coll. 744-751; ROLLA - ARDUSO et alii, 6, s. v. Vedova, col. 1118. Per una trattazione su tale pericope, con l'eventuale approfondimento dell'intera lettera si veda G. A. DENZER, *Le lettere pastorali*, in BROWN et alii, *Grande Commentario...*, Brescia 1974, 1290-1291.

(29) Il riferimento al *uiduae uere* si scopre anche nella riflessione patristica; cf ad esempio CYPRIANVS CARTHAGINIENSIS, *Ad Quirinum*, 3,74,2; AMBR. MED., *Expos. Euang. sec. Luc.*, 8,920; AVG. HIP., *Epistulae*, 130,44,1,41,2 e 130,44,3,47,16; AVG. HIP., *Quaestio-num in heptateuchum libri septem*, 5,43,851.858.862; AVG. HIP., *Speculum*, 39,248,3; HIERONYMVS, *Epistulae*, 79,55,7,94,25 e 123,56,1,72,6. Il testo di Timoteo è fondamentale per la comprensione della categoria delle vedove, come si potrà vedere nel capitolo in cui si prendono in considerazione i passi dei Padri che hanno commentato i versetti della Scrittura da noi esaminati. Ora si vogliono solo ricordare alcuni scritti in cui viene ripresa la duplice possibilità data alle vedove: vivere secondo l'insegnamento della Chiesa o seguire un'altra strada. L'espressione *uidua quae in deliciis est, uiuens mortua est* è rimarcata, fra IV e V secolo, da Agostino (*De Genesi contra Manichaeos*, 2,212,28; *Enarr. in Psal.*, 34,2,9,5; *In Iohannis euangelium tractatus*, 47,8,15), Cromazio di Aquileia (*Tractatus in Mathaeum*, 41,163) e Gerolamo (*Commentarii in prophetas minores*, 3,13,24; *Epistulae*, 79,55,7,95,10 e 120,55,1,479,6; *Tractatum in psalmos series altera*, 93,134); tra V e VI secolo, da Cassiodoro (*Expositio psalmorum*, 97,57,167), fra il VI ed il VII da Gregorio Magno (*In librum primum regum expositionum libri VI*, 2,99,2034 e 4,122,2363); tra VII ed VIII secolo da Beda Ven. (*In Lucae euangelium expositio*, 5,20,2571).

(30) *Vidua eligatur nonminus sexaginta annorum, quae fuerit unius viri uxor, in operibus bonis testimonium habens, si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est* (1T 5,9-10). Riguardo alla Regola delle vedove si veda VÖLKL - PESCH, 54-55.

Paolo dice di non accettare le vedove giovani, perché sono instabili e possono diventare anche oziose e pettegole (1Tim 5,11-13.15); afferma invece di desiderare che le più giovani si risposino.

Sembra quindi verosimile che nella Chiesa delle origini si costituissero corporazioni di vedove, mediante elezione o scelta operata dal capo della comunità. L'incarico di queste donne, rimaste senza marito e famiglia, era un servizio di preghiera ed intercessione, accompagnato da opere di carità, quali l'accoglienza dei pellegrini e la beneficenza verso i poveri, e di impegno pastorale, come probabilmente l'istruzione dei catecumeni (cf 1Tim 5).

Parlando di problemi matrimoniali, ai non sposati e alle vedove Paolo suggerisce di rimanere in quello stato, non sposandosi, ma per chi non sa vivere *in continenza... è meglio sposarsi che ardere* (1Cor 7,8-9; cf 39-40)⁽³¹⁾.

Non si riscontra l'esistenza di una disposizione precisa, dal momento che la decisione di sposarsi o no è lasciata alla responsabilità e libertà dell'interessata.

Nel libro dell'Apocalisse, la situazione di sciagura legata alla vedovanza si trova in un'espressione messa in bocca a Babilonia, che è personificata in una donna prostituta, pseudonimo del potere di Roma (Ap 18,7).

2.2 La lettera di san Giacomo: l'orfano e la vedova, binomio sociale di emarginazione e povertà

Nella lettera di Giacomo troviamo l'unico versetto del Nuovo Testamento in cui esplicitamente si parla di occuparsi dell'orfano e della vedova, secondo la linea veterotestamentaria⁽³²⁾.

Infatti *una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo* (Gc 1,27)⁽³³⁾. Il verbo usato da Giacomo

(31) Questa raccomandazione si riscontra anche, ad esempio, negli scritti di Tertulliano, il quale afferma: «Nam et cum de uiduis et inuuptis definiit, uti nubant, si continere non possunt, quia melius sit nubere quam uri, conuersus ad alteram speciem» (*De exhortatione castitatis*, 3,39).

(32) Giacomo descrive che cosa siano falsa e vera religiosità, facendo riferimento a un cristianesimo autenticamente vissuto. Vedove e orfani costituiscono le categorie che meglio rappresentavano coloro che non avevano chi li difendesse nei loro diritti ed erano indifesi e impotenti. Per una maggiore comprensione del contesto si rimanda a F. MUSSNER (trad. e comm.), *La lettera di Giacomo*, in S. de AUSEJO et alii (a cura di), *Commentario Teologico del Nuovo Testamento*, XIII/1, Brescia 1970, 159-164.

(33) Il testo latino è il seguente: *Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem haec est: Visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum et immaculatum se custodire ab hoc saeculo*. Anche se il testo greco presenta il vocabolo *orphanoif*, la versione latina ha *pupillos* e non *orphanos*.

che si rende in italiano con soccorrere indica non soltanto il visitare, ma anche il prendersi cura in modo responsabile ed efficiente⁽³⁴⁾.

La purezza e l'essere senza macchia sono qualità generalmente riferite all'ambito rituale e culturale, qui invece sono opportunamente applicate all'esperienza pratica della carità e all'integrità interiore.

Il termine mondo è inteso nel senso di opposizione a Dio; gli orfani e le vedove sono presentati come destinatari naturali della carità cristiana comunitaria⁽³⁵⁾.

Nelle prime comunità cristiane doveva quindi essere viva la sensibilità verso il prossimo bisognoso, così come emerge esplicitamente e con un risvolto concreto in questa lettera di Giacomo.

Ignazio Argiolas

(34) Cf *GLNT*, XV, col. 752. Per un approfondimento sulla lettera di Giacomo si rimanda a: U. VANNI, *Lettere di Pietro, Giacomo e Giuda*, Brescia 1986, 85-145.

(35) Non si intende in questo versetto dare una definizione esaustiva della religione, ma si vuole sottolineare una espressione concreta della fede, senza la quale la religiosità sarebbe senza significato o perlomeno ipocrita e individualista. Questo scritto, che non ha proprio le caratteristiche di una lettera, è attribuito a Giacomo di Gerusalemme. La data di composizione è posta tra il 45 d. C. e l'inizio del II secolo, con diverse teorie anche relativamente all'autore. I destinatari sarebbero giudeo-cristiani che vivono fuori della Palestina. Scopo dell'epistola è ricordare il rischio di una pratica astratta e sterile del cristianesimo. Sul tema del vivere la Parola, in cui si inserisce il nostro passo, con la possibilità di leggere pure tutte le notizie sullo scritto e di avere abbondante bibliografia di approfondimento, si veda: T. W. LEAHY, *L'epistola di Giacomo*, in BROWN et alii, *Grande Commentario...*, Brescia 1974, 1311.

GLI "ORDINI PER EDUCARE LI POVERI ORFANELLI"

Di due anni precedente il testo costituzionale somasco del 1626, e richiamato da questo nel numero diciassette del capitolo sugli orfani, il testo contenente gli *'Ordini per educare li poveri orfanelli, conforme si governano dalli R.R. Padri della Congregazione di Somasca'* viene stampato a Milano nel 1624⁽¹⁾.

Si tratta di dieci capitoletti, preceduti da un'introduzione, per complessive venticinque pagine; seguono sette pagine contenenti parte di un discorso stampato quattro anni prima della morte di San Girolamo Emiliani, che corrisponde alla Lettera Pastorale di Mons. Luigi Lippomano, Vescovo di Bergamo, del 1533.

Pur essendo un testo stampato, è di non facile reperibilità; una copia di esso si trova nell'Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, al numero di catalogo B-71.

Nel medesimo Archivio si trova un prezioso manoscritto contenente, suddivisi per materie in ordine alfabetico, i principali decreti dei capitoli generali estratti dai cinque registri originali di essi, pure questi manoscritti⁽²⁾; in tale opera, alla voce *'Orfani'*, si effettua subito un richiamo che riguarda il testo del 1624, e che recita così:

"Nel 1623 il Ven. Definitorio ha data commissione al P.D. Geronimo Bellingeri di mettere insieme li ordini et regole per ben governare gli Orfani"⁽³⁾.

La cura degli orfani è attività centrale per la famiglia religiosa somasca, e si comprende quindi l'attenzione particolare che ad essa si dà anche in campo legislativo; il testo del 1624 merita dunque una speciale attenzione.

Come si trova infatti scritto in una nota di commento agli Ordini,

(1) Cfr. *Ordini per educare li poveri orfanelli, conforme si governano dalli R.R. Padri della Congregazione di Somasca, Milano 1624.*

(2) Cfr. A.M. STOPPIGLIA, *Decreti della Congregazione Somasca, vol. I, Parte legislativa, disciplinare ed economica, ms., Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, (sigla: AMG), C-20.*

Cfr. *Atti dei capitoli Generali in 5 volumi ms. (1581-1663; 1664-1740; 1741-1781; 1784-1886; 1890-1913), AMG, B-44, 45, 46, 47, 48.*

(3) A.M. STOPPIGLIA, *Decreti... cit., Orfani, p. 695.*

"Il P. Bellingeri si pose tosto all'opera.

Raccolti i vari 'Regolamenti' che, manoscritti, servivano per la direzione degli orfanotrofi, si pose a confrontarli. Non gli fu difficile discernere il fondo comune tradizionale dalle superstrutture particolari dei vari luoghi. Fu così che nel 1624 vide la luce il testo ufficiale degli 'Ordini'. Essi rappresentano una eco fedele della impostazione data dal Miani ai suoi istituti e riflettono fedelmente le sue direttive"⁽⁴⁾.

Venendo ora all'analisi del testo, esso inizia, come sopra si è accennato, con una parte introduttiva; in essa si prende l'avvio dalla citazione evangelica di Matteo 18,5: *'Qui suscepit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit'*. Di questa Parola si fa la fonte dell'esperienza caritativa di molti Servi di Dio, dei quali alcuni vengono elencati, fino a giungere al Miani, il quale

"introdusse primo d'ogni altro in Italia...la cura de' poveri figliuoli abbandonati"⁽⁵⁾.

Tale opera è per la *'Congregazione di Somasca'* *'suo proprio e particolar istituto'*⁽⁶⁾.

L'introduzione prosegue ricordando che sono state poche le consolidazioni di norme scritte, avendo sopperito a ciò la vita e l'esperienza pratica; ma, si osserva, è sorta ora, per l'ampliarsi delle opere e del numero delle persone, la necessità di avere un corpo di norme *'distintamente'* scritte ed in *'buona forma'*.

Si ricorda di riconoscere evangelicamente nella persona dei *'poveri figli abbandonati'* il Salvatore, che stimerà fatto a se stesso *'tutto quello che con religiosa carità faranno ad uno di questi minimi'*⁽⁷⁾.

Concludono l'introduzione una saggia regola metodologica ed una chiara visione dello schema dei capitoli seguenti:

"E per che la moltitudine delle regole confonde più tosto chi le ha da osservare, che gli apporti giova-mento; però si sforzaremos d'essere ristretti più che

(4) G. VAIRA, *Girolamo Miani educatore, Contributo alla storia della pedagogia, Milano 1956, Appendice II, p. 123.*

(5) *Ordini... cit., 1624, p. 3.*

(6) Cfr. *ibidem.*

(7) Cfr. *idem, p. 4.*

potremo; senza lasciar cosa che sia di bisogno per iscrivere e per il buon governo e educazione de gli orfani: avendo riguardo, per procedere ordinatamente, a tre cose, cioè, a quello che si ricerca nell'orfanello prima d'essere ricevuto, a quello si desidera dopo esser ricevuto, e a quello che conviene fare quando sia cresciuto, per honoratamente assicurarlo"⁽⁸⁾.

Il primo capitoletto è quindi dedicato ai criteri di ammissione degli orfani, che vengono ripresi dalle norme precedenti, elencati con precisione, e raccomandati al diligente controllo del Rettore.

Essi sono: l'essere veramente orfano di padre e di madre (il Rettore controllerà a questo proposito i *'libri de' Curati'*); l'essere nato da genitori di condizione onesta, non *'infami'* per legge o per proprie colpe; l'assenza di deformità nel corpo (cecità, storpiature e simili), in modo che sia abile ad *'apprendere le arti Meccaniche, nelle quali si deve ammaestrare'*; l'età non deve essere inferiore ai sette anni, né superiore ai tredici.

Quando il ragazzo ha più di dieci anni, dovrà trascorrere sei o sette giorni di ritiro, preparandosi ad una confessione generale della vita passata e per essere istruito dal Rettore sui suoi doveri, in modo particolare *'del modo di orare conforme alla capacità sua'*⁽⁹⁾.

Prima dell'accoglienza definitiva il Rettore, per *'sovvenir alla povertà del luogo'*, procurerà che tutori, parenti o benefattori procurino al ragazzo i vestiti necessari *'per la prima volta almeno, se sarà possibile'*, e gli diano *'qualche mobile'*, in modo che *'il luogo resti meno aggravato'*⁽¹⁰⁾.

In sintesi, si tratta di porre con cura le basi per ben cominciare, dal punto di vista spirituale e materiale; si nota in queste righe il frutto dell'esperienza e la consapevolezza precisa dell'oggetto del proprio servizio caritativo,

"Perché sovente per la poca carità d'alcuni riceve fraude la santa mente de Fondatori de luoghi pii" ⁽¹¹⁾.

Il secondo capitoletto del testo in esame tratta dei compiti del Padre rettore, avvenuta l'accettazione dell'orfanello.

(8) *Ibidem.*

(9) *Cfr. idem, p. 5.*

(10) *Cfr. idem, p. 6.*

(11) *Idem, p. 5.*

Egli dovrà curare che il giovane si confessi almeno una volta al mese e riceva, se ne ha l'età, l'Eucarestia; saprà svolgere opera di catechesi eucaristica, valorizzando le Solennità liturgiche e

"... procurando con zelo, e carità, che ciascuno s'approfiti nel viver Cristiano, e nella via spirituale secondo le sue forze, e s'incamini verso le Christiane virtù per mezzo dell'intiera osservanza de gli Ordini"⁽¹²⁾.

Si osserva poi che è molto importante accorgersi delle cattive inclinazioni e dei vizi nell'età più giovane, perché allora risulta più facile la correzione e si evita il pericolo che con il tempo i difetti si radichino e causino danni gravi alla persona⁽¹³⁾.

Notevole è poi l'attenzione al singolo; quasi come ritornelli si ripetono le indicazioni a tenere conto dell'età e della condizione di ognuno.

Si passa poi, nel capitoletto in esame, alla formazione umana dei giovani, con l'insegnamento della grammatica e dell'abaco per i più dotati, e per tutti il leggere e lo scrivere; interessante il favore che si dà alla musica, che va incrementata e possibilmente introdotta dove non si pratica, sempre per il fine di fornire una futura fonte di sostentamento, e per poter ognuno *'seguir... la propria inclinazione'*. Il capitolo II in esame conclude affidando una sorta di competenza residuale al Rettore, dopo aver ancora insistito sulla sua doverosa vigilanza diligente che deve ovviare *'a tutti gl'inconvenienti, che potessero seguire dalla negligenza d'alcuno'*:

"Insomma consideri, che sopra di lui si posa il peso dell'educatione delli figliuoli, e il bene spirituale di quelle anime, il buon governo delle quali è sopramodo gradito a Dio, e premiato copiosissimamente da lui"⁽¹⁴⁾.

Il seguente terzo capitoletto si occupa dell'ufficio del Fratello Commesso e degli altri Ministri.

La principale cura del Commesso è quella di insegnare la dottrina cristiana e a leggere ai ragazzi; si osserva che, non potendo insegnare a tutti per il numero troppo elevato di essi,

(12) *Idem, pp. 6-7.*

(13) *Cfr. idem, p. 7.*

(14) *Idem, pp. 7-8.*

"... si faccia aiutare dalli più grandi, che sanno leggere, e gliene distribuisca tanti per uno, secondo la sua prudenza, acciò tutti siano essercitati nel leggere"⁽¹⁵⁾:

è questa un'osservazione, tratta dall'esperienza e dalla precedente tradizione, ricca di significati educativi, e che rivela l'importanza della responsabilizzazione di tutti nelle opere dei figli spirituali del Miani.

Nella stessa direzione vanno le altre prescrizioni riguardanti i letti dei ragazzi più piccoli, e altri servizi che essi non sono ancora in grado di fare, e che vanno affidati ai più grandi; nonché l'elezione del Guardiano, un ragazzo di *'miglior indole, di maggior spirito, e vivacità'*, il quale *'sarà sempre assistente alli figliuoli'*, farà osservare gli ordini e rileverà le mancanze, soprattutto nella quotidiana udienza serale *'per premiare li buoni, e osservanti, e castigare li delinquenti'*⁽¹⁶⁾.

Il Commesso, in sintesi

"Farà tener netti non solo li dormitorii, ma tutta la Casa, distribuendo li officii, e essercitii a ciascuno, secondo la sua prudenza, e carità"⁽¹⁷⁾.

Tra i numerosi e quotidiani incarichi del Commesso vengono segnalati e descritti i seguenti:

- 1) curare che siano dette a loro tempo le orazioni e l'Ufficio della Beata Vergine;
- 2) curare l'igiene dei ragazzi e le eventuali malattie; a quest'ultimo proposito spicca la grande carità che va dimostrata in caso di infermità:

"Procuri, che gl'infermi siano medicati, e serviti con ogni sollecitudine, e carità, alli quali non si mancherà di quanto sarà ordinato dal Medico... essendo lecito in tal caso d'esser importuno in cercare elemosine, quando la casa non possa supplire per la povertà sua. Sarà destinata a gl'infermi la miglior stanza di casa, come leggesi che faceva S. Bernardo nei suoi Monasterii"⁽¹⁸⁾:

(15) *Idem*, p. 8.

(16) *Cfr. idem*, p. 9.

(17) *Ibidem*.

(18) *Idem*, pp. 8-9.

- 3) dormire con i ragazzi, facendo tenere accese una o più lampade, e pronti i servizi igienici;
- 4) denunciare i disordini più gravi al Rettore, affinché questi provveda anche, se del caso, espellendo il ragazzo che non dia segno di emendarsi o abbia compiuto azioni scandalose;
- 5) accompagnare i ragazzi nelle processioni ed in altre occasioni, sorvegliando il loro comportamento (a due a due, con compostezza, preparando eventualmente prima i Salmi e gli Inni da cantare durante il cammino);
- 6) evitare di mandare gli orfanelli fuori casa per le questue, occasione di dispersione e di pericoli, e scegliere bene quelli da mandare, se proprio non se ne può fare a meno⁽¹⁹⁾.

Da segnalare ancora, nel capitoletto in esame, la disciplina dell'udienza serale, con le preghiere di rito, l'accusa delle colpe e le relative punizioni, da accettarsi con *'ogni prontezza e humiltà'*; infine, si può notare, in confronto alle norme più antiche, una più spiccata sottomissione del Commesso al Rettore: se è vero che al Commesso spetta il delicato compito di vigilare sui *'costumi, e male inclinationi de figliuoli'*, correggendoli con ogni carità e sollecitudine, è anche però significativo che la conclusione di questo capitolo di norme reciti che

"In ogni cosa il F. Commesso sarà pronto essecutore della volontà del Padre Rettore, al quale darà conto di tutto quello, che seguirà, per governarsi sempre col consiglio, e volere di esso"⁽²⁰⁾.

Il quarto capitoletto, dedicato direttamente agli orfani, presenta uno spaccato della vita di quel tempo così minuzioso e concreto che merita di essere qui citato per intero:

"Siano gli Orfanelli devoti, humili e pacifici insieme: non vadino vagando per casa: non ridano sconciamente, ne dichino parole otiose, molto meno indecenti: ma sempre li loro ragionamenti siano, o di cose spirituali, o di cose attinenti alli loro essercitii, e parlino con voce bassa, modesta e con esemplarità: siano mortificati, si in casa, come di fuori; non

(19) *Cfr. idem*, pp. 8-10.

(20) *Idem*, p. 10.

mangino, ne bevino, fuori de soliti pasti senza licenza. Oltre il pane, e il vino, che sarà sano, ma adacquato, se li darà tanto la mattina, quanto la sera la minestra, a ciascuno in scotella distinta; e la Domenica, e Giovedì un poco di carne, e gli altri giorni ancora qualche altra cosa, come cascio, ricotta, o qualche frutto, secondo la discrezione de Superiori. Haveranno anco la collatione l'Inverno, e la merenda l'estate"⁽²¹⁾.

Il quinto capitoletto, piuttosto lungo, descrive lo svolgersi della giornata degli orfanelli. Ad uno sguardo d'insieme, risulta evidente la minuziosa distribuzione delle varie attività, per cui niente è lasciato all'improvvisazione e il tempo è tutto impiegato; inoltre è quasi sorprendente, per la sensibilità odierna, la quantità di preghiere prescritte per i vari momenti quotidiani; in particolare è fortemente accentuato l'aspetto della devozione mariana (recita dell'Angelus appena alzati, Ora Prima, Terza, Sesta e Nona dell'Ufficio della Vergine in Coro, Corona della Vergine durante la S. Messa per i più piccoli, Salve Regina alla fine della S. Messa, Vespro, Compieta, Mattutino e Lodi del giorno dopo, sempre dell'Ufficio della Vergine, alla sera, e svariate recite dell'Ave Maria durante il giorno)⁽²²⁾.

Spesso gli orfani effettuano i loro spostamenti in fila, pregando con ordine: è questa anche una soluzione dagli evidenti risvolti disciplinari pratici.

Lo schema della giornata prevede, dopo le preghiere mattutine e la S. Messa (nella quale i più grandicelli sono invitati a meditare i misteri della Passione del Signore), le pulizie personali, la colazione e il lavoro; a proposito del lavoro:

"... il F. Commesso commanderà a ciascuno l'ufficio suo, a chi attende alla Sartoria, il cucire, e racconciare i panni, e a chi una cosa, a chi un'altra conforme all'arte sua"⁽²³⁾.

I ragazzi che vanno fuori casa, per servizi o questue, procureranno di tornare puntuali per pranzo. Anche lo svolgimento dei pa-

(21) *Idem*, p. 11.

(22) *Cfr. idem*, pp. 11-15.

(23) *Idem*, p. 13.

sti è descritto con precisione, dal servizio a tavola alla pulizia delle mani, dalla benedizione e preghiera all'ordinata e silenziosa sistemazione nei posti, dalla lettura spirituale alla conclusione e, finalmente, alla ricreazione *'secondo che sarà determinato dal F. Commesso, o Guardiano'*.

Nel pomeriggio, si riprende il lavoro accompagnato dalla preghiera (compresa quella per *'benefattori, o benefattrici'*), quindi sono previste le orazioni serali, la cena (durante la quale *'quello ch'averà letto la mattina, farà dire la Dottrina Christiana alli figliuoli'*), la ricreazione, e la conclusione della giornata quando, dopo l'Ave Maria e l'esame di coscienza in dormitorio, ciascuno, ritirandosi al proprio letto, *'con silenzio, e con modestia andará a dormire'*⁽²⁴⁾.

Il sesto capitoletto è dedicato a due importanti aspetti particolari della vita spirituale degli orfani, l'orazione mentale e la penitenza.

Riguardo all'orazione mentale, essa è prevista due volte al giorno, la mattina e la sera. I *'figliuoli di comunione'*, insieme alla comunità degli adulti, nel coro, sotto la guida del Rettore, prenderanno spunto da *'tre ponti di alcun libro di meditationi'*, letti ad alta voce da uno dei ragazzi, per *'quella meditatione, che gli dettarà lo spirito'*; la meditazione viene conclusa da una serie di preghiere di rito⁽²⁵⁾.

Il venerdì sera, prima del riposo notturno, è prevista una paraliturgia, possibilmente di fronte all'immagine del Crocifisso, alla quale dovranno intervenire anche i ragazzi più grandi; dopo aver letto *'tre ponti della Passione di N.S.'*, si spengono le candele e, mentre si recitano alcune preghiere di rito, ciascuno fa la disciplina⁽²⁶⁾.

Sempre il venerdì è prescritto il digiuno e non sarà servita la colazione

"... eccetto li piccioli di 7, in 8 anni, l'infermi, e convalescenti conforme la discrezione, e charità del F. Commesso"⁽²⁷⁾.

Tutto ciò per il fine di *'assuefarli'* alla virtù della astinenza; più in generale, il capitoletto si conclude ricordando che

(24) *Cfr. idem*, pp. 11-15.

(25) *Cfr. idem*, pp. 15-16.

(26) *Cfr. idem*, p. 16.

(27) *Ibidem*.

"Sarà officio del Padre Rettore, instruire, e ammaestrare li figli capaci a fare questo santo essercitio dell'oratione mentale, e il frutto che se ne cava, come anco dalla frequenza de santissimi Sacramenti"⁽²⁸⁾.

Il settimo capitolo descrive minuziosamente il modo di vestire degli orfani, facendò risaltare la carità che si deve dimostrare loro anche sotto questo riguardo, e distinguendo molto bene ciò che è povero, ma pulito e decoroso, da ciò che è 'lordura,... communemente disprezzata'; particolarmente curato è il modo di vestire fuori casa⁽²⁹⁾.

Possono essere interessanti da rileggere i seguenti passi:

"E quando facesse freddo tale, ch'hauessero bisogno di più vestimenti: vi si provenga conforme alla povertà del luogo: né si permetta a niun modo, che patiscano troppo freddo; acciò non s'infermino o si rendino inhabili, e pigri a far li loro lavorieri. Stiano in luogo chiaro, e ben serrato, e diffesi dall'aria, e venti più che sia possibile... e venendo a casa bagnati, li si mutino le vesti, e le scarpe... lasciando alla discrezione del Padre Rettore il farli accender il fuoco: il quale... non mancherà con ogni carità di procurare, che non patiscano notabilmente"⁽³⁰⁾.

Dopo aver rilevato la preferenza per il colore nero, segno di 'decoro e modestia', il testo ha una annotazione di grande interesse:

"Habbino sempre attaccata alla cinta la corona..."⁽³¹⁾.

È uno di quei particolari, come quello precedentemente segnalato riguardante la preghiera davanti al Crocefisso, che possono far risaltare il vivo ricordo del Fondatore, della sua vita spirituale e del suo conseguente comportamento, che diventa esemplare tradizione, anche a livello di educazione e di iniziazione dei ragazzi orfani.

(28) *Ibidem*.

(29) *Cfr. idem, pp. 16-18.*

(30) *Idem, p. 17.*

(31) *Ibidem*.

Come si scriveva nelle righe introduttive degli 'Ordini', la terza parte delle norme in esame si occupa della fine del rapporto diretto dell'orfano con la casa, e del suo inserimento nel più ampio contesto sociale.

A questo importantissimo e delicato tema sono dedicati l'ottavo e il nono capitolo, che trattano del modo di 'licenziar' gli orfani e dei 'Signori Protettori'.

Si legge nell'ottavo capitoletto che all'età di diciotto anni, (o anche prima, se il giovane avesse appreso qualche mestiere o arte liberale), il Rettore dovrà trovargli una buona sistemazione

"... come per esempio introdurlo in qualche Religione, ovvero deputarlo al servizio di qualche Chiesa o di qualche Mercante, ovvero Artista honorato, e di buona fama..."⁽³²⁾.

Al contrario, e sempre per lo stesso fine, si elencano una serie di divieti, riguardo alla destinazione del giovane: così, è vietato del tutto il servizio come paggio, nonché quei mestieri stimati dalle leggi del tempo degni di uomini 'cattivi',

"... come Vetturini, Garzoni di Hosti, Barcaroli, e simili"⁽³³⁾.

Prima di essere congedato, il giovane dovrà essere ammonito dal Padre Rettore sull'obbligo di riconoscenza verso l'opera e le persone, 'per tutto il tempo della vita sua', sulla frequenza ai Sacramenti (facendo sì che si confessi e si comunichi il giorno della sua partenza) e sull'obbligo di tornare a visitare i suoi 'Maestri', se rimane nella stessa città, una volta al mese.

Il giovane si preoccuperà non solo di conservare lui stesso solidi e concreti vincoli con l'orfanotrofio che lascia (soccorrendolo anche, se potrà, con elemosine), ma dovrà cercare di fare amare, ed aiutare, l'opera che in precedenza lo accolse e lo educò, da altre persone e da benefattori. Addirittura, dovrà ricordarsi della famiglia somasca nel suo testamento, se avrà acquistato beni economici 'di consideratione', con 'qualche legato'.

Infine, il Padre Rettore tratterrà presso l'opera, per il bene dei più piccoli, quelli che possano con frutto 'insegnar le arti a gli altri'⁽³⁴⁾.

(32) *Idem, p. 18.*

(33) *Ibidem*.

(34) *Cfr. idem, pp. 18-19.*

Spicca quindi in queste prescrizioni normative sia un grande spirito di prudenza e di concretezza, per il bene delle singole persone e di tutta l'opera, sia l'attenzione paterna per la destinazione del giovane, che viene seguito anche quando non abita più materialmente nella casa, e comincia a trovarsi più solo e indipendente nella sua esperienza di vita.

Il capitolo seguente, dedicato ai Protettori degli Orfani, inizia ricordando che i 'primi Padri', e lo stesso Fondatore, ebbero chiara l'intuizione che per un miglior servizio ai giovani era bene far sì che molte incombenze di carattere più materiale riguardanti la loro formazione fossero svolte da 'gentilhoumini' laici, lasciando più tempo e possibilità ai religiosi di dedicarsi alla 'coltura spirituale di quelli poveri fanciulli'⁽³⁵⁾.

Il testo sottolinea che quest'intuizione è benedetta da Dio, in quanto molte sono e sono state le persone 'parte Ecclesiastiche, parte secolari' che, con fervore, zelo ed ardente carità, aiutarono ed aiutano 'i Padri nel governo temporale de gli Orfani', continuando a vivere nelle loro case.

Ribadendo quanto l'opera dei Protettori sia gradita a Dio, si descrivono i loro compiti; essi si radunano una volta alla settimana, sempre col Rettore o con un Padre della casa, per trattare 'di tutte le cose concernenti al buon governo temporale d'essa'. In particolare essi frappongono i loro preziosi e autorevoli uffici per la difesa di tutti gli interessi degli orfani, dividendosi tra loro ordinatamente i vari incarichi.

Si rimanda poi alle regole particolari di 'questi Signori', raccomandando al Padre Rettore di vigilare sulla loro osservanza, soprattutto riguardo la frequenza ai Sacramenti, il suffragio per i compagni defunti e le elemosine per i ragazzi⁽³⁶⁾.

Molto belle e profonde, infine, queste osservazioni:

"... aspettando da Dio il premio delle proprie fatiche: che restando servito nelle persone de poveri, e massime de fanciulli derelitti, e abbandonati come esso disse in S. Matteo al cap. 18 premiarà copiosamente tutto ciò, che si sarà fatto per essi, come servizio ricevuto nella propria persona"⁽³⁷⁾.

(35) Cfr. *idem*, pp. 19-20.

(36) Cfr. *idem*, pp. 19-21.

(37) *Idem*, p. 21.

L'ultimo capitoletto degli 'Ordini per educare li poveri orfanelli' riporta le 'Orationi, che devono fare gli Orfani la mattina levandosi di letto, e la sera dopo il Matutino avanti Cena': si tratta soprattutto di una versione della 'Nostra Oratione', una preghiera che risale alle origini della famiglia somasca e che ancora oggi si prega normalmente nella Congregazione⁽³⁸⁾.

La versione di questa preghiera che si trova nel capitoletto qui in esame, presenta alcune varianti; può essere interessante riportare due aggiunte che non si recitano più nella formula attualmente in uso:

"Diciamo ancora un Pater noster, e un'Ave Maria, per le tribulationi della Christianità, per ogni bisogno di questa Città, e di questa casa... Diciamo ancora un Pater noster, e un'Ave Maria ad honore, e riverenza della Madonna, e delli Santi Angioli, massimamente de nostri difensori acciò preghino il nostro Signor che ne difenda in questa notte, e sempre dalle insidie del Demonio, e li presentino le nostre orationi così miseramente fatte"⁽³⁹⁾.

Da uno sguardo d'insieme delle norme sugli orfani appena esaminate, emergono vari punti significativi, che possono essere qui brevemente richiamati.

Innanzitutto, la cura degli orfani è la missione propria e particolare dei discepoli del Miani; tale missione, evangelicamente ben fondata, si basa su alcuni semplici e solidissimi principi di quotidiana applicazione, quali la cura della vita sacramentale (in modo che i Sacramenti stessi, ricevuti con adeguata preparazione, producano abbondanti frutti), la vita interiore di preghiera e il lavoro di formazione alle virtù dell'anima, che comprende anche una seria iniziazione alla pratica dell'ascesi e dell'autodisciplina; il tutto, quotidianamente verificato e ribadito nell'udienza, con i conseguenti premi o castighi.

Tra gli altri fondamenti dell'opera educativa, è senz'altro preminente il lavoro: la possibilità di lavorare è criterio selettivo per accogliere il ragazzo nell'opera, e la capacità di esercitare il mestiere appreso (non per nulla si fanno apprendere i mestieri di più

(38) Cfr. *Costituzioni e Regole dei Chierici Regolari Somaschi*, Roma 1985, pp. 185-187.

(39) *Ordini... cit.*, 1624, pp. 23-24.

sicuro rendimento economico) è garanzia per dimettere il giovane ormai cresciuto e avviato ad essere economicamente autosufficiente. A questo proposito, di capitale importanza è l'opera dei Protettori, nonché il mantenimento di contatti a vari livelli con l'orfano-trofito: tutte garanzie di un aiuto al giovane, nel delicato momento del suo inserimento nella 'normale' vita sociale.

Non va poi tralasciata l'importanza di una formazione intellettuale sufficiente per tutti, e l'attenzione ai talenti di ciascuno; capillare e costante è la formazione religiosa: la 'dottrina cristiana' diventa così il substrato e il fondamento della vita del giovane.

Infine, era di grande importanza il ruolo della Madre celeste: gli orfani di San Girolamo recitavano ogni giorno l'ufficio della Madonna, le azioni principali iniziavano e terminavano col saluto alla Vergine, e le espressioni di devozione mariana accompagnavano le uscite, gli spostamenti in casa, il lavoro, le ricreazioni, la stessa partecipazione al Sacrificio Eucaristico (che si concludeva con la recita, in ginocchio, della 'Salve Regina' ed era, per i più piccoli, seguito con il Rosario), e l'inizio e la fine di ogni giornata.

Per concludere con un'unica osservazione, si può rilevare che gli 'Ordini' rappresentano sicuramente

"Sapienti norme... che anche oggi conservano (se si escluda qualche dettaglio) la freschezza di una sana pedagogia moderna. Si può veramente sostenere che i nostri Padri sono stati... precursori..."⁽⁴⁰⁾.

p. Giovanni Gariglio

(40) S. RAVIOLO, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, Lineamenti di storia*, Roma 1957, p. 66; cfr. *Ordini per educare i poveri orfanelli*, in 'Rivista...' cit., fasc. 86, luglio-settembre 1940, pp. 142-156.